QUADERNI DI DEMAMAH n.19

marzo 2015

Tempo di Quaresima - Tempo di Passione

Sacrificium

Ecco, io vengo, per fare,

o Dio, la tua volontà

QUADERNI DI DEMAMAH n.19

Bimestrale di spiritualità – marzo 2015

Direttore: Maria Silvia Roveri - *Responsabile ai sensi di legge*: don Lorenzo Dell'Andrea - *Impaginazione e grafica*: Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione*: Via Statagn, 7 – 32035 S.Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno* Num. Reg. Stampa 2 - Num. R.G. 429/2014 - *Stampa*: Tipografia Piave - Belluno

***

Hanno collaborato a questo numero: Marilena Anzini, Camilla Da Vico, Miriam Jesi, Maria Silvia Roveri, don Giovanni Unterberger – Fotografie: Marilena Anzini, Camilla Da Vico, Renzo Pegoraro

***

Editore: **Demamah** (Associazione privata di fedeli - Ric.Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S.Giustina (BL), Tel. Segreteria 339-2981446 - *Presidente*: Maria Silvia Roveri - *Assistente spirituale*: don Giovanni Unterberger - *Amministrazione*: Teddy De Cesero - *Segreteria*: Marilena Anzini

***

Per donazioni: conto corrente postale 1020906085 - IBAN IT 97 W 0761 11900 001020906085 intestato a "Associazione Amici di Demamah" – Via Statagn, 7 – 32035 Santa Giustina (BL)

www.demamah.it ❖ info@demamah.it

Non scordatevi della beneficenza
e di far parte dei vostri beni agli altri,
perché di tali sacrifici il Signore si compiace
(Lettera agli Ebrei 13,15-16)

Indice

Piccola pre-historia_4
*Chi ha paura del sacrificio?*_9
*Sacrum facere*_11
Presentazioni_21
Chiedere perdono_25
Sacrifici per amore_28
Sacerdoti per sempre 1_31
Sacerdoti per sempre 2_34
Il Sacrificio di Lode_36
*Sacrificium-training*_39
*Sacrificium-appreciating*_42
Il sacrificio dei bambini_45
*Ss.mi Corporis et Sanguinis Christi*_47
Fotografie_51
Angiolino_53
Gocce di Sacrificio_55
Vita di Demamah_67

Piccola pre-historia

Maria Silvia Roveri e don Giovanni Unterberger

Sacrificium, il Quaderno che qui presentiamo, ha una piccola pre-historia. Il 29 gennaio del 2014, più di un anno fa, ci fu un breve scambio di mail tra me e don Giovanni a proposito dell'omelia da lui scritta per la Festa della Presentazione di Gesù al Tempio (2 febbraio), in seguito riportata.

> *Carissimo Padre,*
>
> *una volta dicevano che questi erano i giorni "della merla", i giorni più freddi dell'anno. Stamattina il termometro segna 0 gradi, l'acqua nella cappella di San Pietro non si è ancora mai ghiacciata e con la boule calda talvolta ho anche troppo caldo quando vado a pregare. Insomma, sacrifici quest'anno pochi, per il freddo. Chi di noi occidentali ben pasciuti, ben vestiti, ben riscaldati e coccolati, è più capace di capire cosa sia 'sacrificio'? Chi è ancora in grado di non confonderlo con una pratica antica, tribale, barbarica, tutt'al più medievale, sparita dalla civiltà moderna, che nessuno vorrebbe mai più veder ricomparire, se non come segno di arretratezza? Chi educa ancora al sacrificio, senza rischiare di vedersi etichettare come antiquato o perverso?*
> *La Sua omelia, caro Padre, è oggettivamente un grande aiuto nel riscoprire questa parola, perchè se anche la Chiesa non ci aiutasse a ricordare, nei gesti e nelle forme (perché nelle parole lo fa ancora)*

che quello di Cristo è stato un sacrificio, che ne sarà di esso?
Sa una cosa, caro padre? E se uno dei prossimi Quaderni di Demamah fosse proprio Sacrificium?

Un abbraccio. Maria Silvia

Carissima figlia,

buongiorno. Tu sei capace di sacrificio! (…) Sacrificium sì, può essere il titolo e l'argomento, di un prossimo Quaderno.
Allora cerchiamo, con la grazia di Dio, di rendere sacra questa giornata. In Lui, nella Sua carità.

Un abbraccio. Don Giovanni

Omelia per la Festa della Presentazione di Gesù al tempio

(Mal 3,1-4; Ebr 2,14-18; Lc 2,22-32)

2 febbraio 2014

Il profeta Malachia fu l'ultimo dei profeti dell'Antico Testamento, prima di Giovanni Battista e di Gesù. Egli visse nel secolo quinto a.C., a Gerusalemme. Il tempio di Salomone era stato distrutto, e uno nuovo era stato da poco ricostruito; ma al tempio di Gerusalemme le cose non venivano portate avanti bene. Al Signore si sacrificavano animali difettosi, si offriva cibo contaminato, non si pagavano le decime del raccolto. Malachia richiama il popolo ai suoi doveri, e annuncia un culto nuovo, rinnovato: "*Ecco, entrerà nel tempio il Signore; allora sarà offerta un'oblazione a lui gradita*".

Questa profezia si avverò quando, in quel tempio di Gerusalemme, entrò Gesù Bambino, a quaranta giorni dalla nascita, portato da Maria e da Giuseppe. In quel bambino, piccolissimo e ancora incosciente, era davvero il Signore che entrava nel suo tempio, e vi entrava per inaugurare il culto nuovo, il culto santo, il culto perfetto.

Egli, Gesù, era portato in braccio dai suoi genitori e veniva offerto da loro a Dio perché fosse di Dio, perché fosse a lui consacrato, gli appartenesse del tutto; ma quel Bambino, diventato adulto, avrebbe poi lui, personalmente, offerto se stesso a Dio, al Padre, per dare vita a un culto non fatto di offerta di animali (agnelli, vitelli, giovenchi), ma fatto dell'offerta di se stesso, della propria stessa vita.

Gesù inaugurò il culto nuovo sulla croce, quando fu sacerdote e vittima insieme, sacrificio perfetto gradito al Padre. Il culto perfetto offerto al Padre è lui, è lui morto e risorto; è lui il sacrificio che il Padre accoglie a salvezza dell'umanità.

Questo sacrificio viene continuamente perpetuato dalla Chiesa lungo i secoli, e lo sarà fino alla fine del mondo. La Messa è questo sacrificio; è il sacrificio di Cristo, è il Calvario reso presente e attuale a noi, contemporaneo a noi, al nostro oggi che stiamo vivendo.

Quando noi partecipiamo alla Messa, noi offriamo quel sacrificio, o – meglio – è ancora Cristo stesso che offre il suo sacrificio, il sacrificio di sé; e noi partecipiamo a quel sacrificio, l'abbiamo nelle nostre mani, lo presentiamo al Padre. Celebriamo il culto vero.

Non deve sfuggirci questa realtà, che è il cuore, l'essenza della Messa. Non devono distrarci da questo cuore, da questo centro, le parole, i gesti, i canti, l'omelia più o meno ben fatta, più o meno gradita, del sacerdote; tutto, anzi, deve riportarci a questo centro, a questo cuore, al sacrificio di Cristo che si dona a noi, corpo spezzato sulla croce, sangue versato.

Immersi in quel sacrificio: ecco che cos'è la Messa; resi abilitati dall'amore di Dio a offrirgli quel sacrificio; venire trasformati da quel sacrificio in cui ci immergiamo; questo è la Messa. Se questo non ci accade, è come se non fossimo stati a Messa.

Oggi, festa della presentazione di Gesù al tempio, abbiamo iniziato con la liturgia della luce, con la benedizione e l'accensione delle candele. Essa fu originata dalle parole di Simeone all'atto di prendere tra le braccia Gesù, quando disse: "*Questo bambino è la luce dei popoli, è la luce dell'umanità*". Davvero Gesù è la luce dei popoli, è la luce dell'umanità, e lo è in particolare nel suo sacrificio sulla croce, perché lì, sulla croce, brillò in modo straordinario e in misura estrema, piena fino al colmo, l'amore, la dedizione, la carità del Dio fatto uomo.

La Messa, quel sacrificio, è la luce del mondo; è la luce dell'amore che sconfigge le tenebre del peccato, che vince il

buio della morte. Noi che partecipiamo alla Messa veniamo immersi in quella luce, in quell'amore, e dobbiamo uscire dalla Messa trasformati anche noi in luce e amore. "*Voi siete la luce del mondo* – ci ha detto Gesù -. *Non potete restare nascosti. La vostra luce deve risplendere davanti a tutti gli uomini; gli uomini devono vedere le vostre opere buone, e glorificare così il Padre vostro che è nei cieli*". (Mt 5, 14-16)

Il vero culto, quello della Messa, deve espandersi poi oltre la Messa, fuori della chiesa, in una vita vissuta bene, in una vita vissuta nell'amore, nella carità. Tutta la vita deve diventare liturgia, culto; culto nuovo gradito a Dio, vissuto nel sacrificio di sé, nel dono di sé a Dio e ai fratelli.

La profezia di Malachia allora si compirà in modo pieno e perfetto: un nuovo culto s'innalzerà dalla terra al cielo: il culto di Cristo in favore di tutti noi, e il culto nostro in risposta all'amore suo per noi. Il tutto per l'onore e la gloria del Padre.

Chi ha paura del sacrificio?

don Giovanni Unterberger

La parola "sacrificio" è una parola che fa un po' paura. Un mio amico, scherzando, disse che perfino il vocabolario non se l'è sentita di metterla tra le sue prime parole, ma l'ha relegata verso la fine, alla lettera "s", dopo parole più piacevoli e accattivanti, quali amicizia, gioia, indipendenza, libertà, piacere… Era una battuta, evidentemente, la sua; ma in effetti la realtà del sacrificio è normalmente e di primo acchito avvertita come qualcosa che ha a che fare con la tristezza, con la fatica, con la sofferenza; per cui il primo istinto dell'uomo è quello di rifiutarla e di prenderne le distanze.

Ma un sinonimo di "sacrificio" è la parola "offerta". Quando nelle mie lezioni di Sacra Scrittura spiego e commento la Lettera di san Paolo ai Romani, non manco mai di soffermarmi sui primi due versetti del capitolo dodici. Lì l'apostolo dice: *"Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto"*.

E', questa, una bellissima definizione e descrizione di "sacrificio". L'apostolo Paolo ha in mente la vita quotidiana dei suoi cristiani, e ad essi dice: "*fate dei vostri corpi, cioè della vostra vita, delle vostre giornate, un prezioso e grande sacrificio al Signore*". Paolo va in prestito, per dire questo, dalla liturgia del tempio di Gerusalemme.

Al tempio di Gerusalemme si compivano sacrifici di animali, sacrifici di prodotti della terra, sacrifici d'incenso. Queste realtà venivano "offerte" in "sacrificio", in sacrificio "santo" e "gradito" a Dio. Ora Paolo prende questi termini, che a quel tempo erano strettamente legati e riservati al culto liturgico svolto al tempio, strettamente legati ai sacrifici che si offrivano nel recinto sacro, e li applica alla vita quotidiana dei cristiani, e dice: "I vostri corpi (cioè voi, quello che voi siete e quello che voi vivete) sia l'"offerta", il "sacrificio" "santo" e "gradito" a Dio. Paolo va a prendere, per così dire, la sacralità di quanto si svolgeva al tempio, e la applica e la estende al vivere quotidiano del cristiano. Tutta la vita del cristiano può diventare "sacra", può diventare "sacrificio", "offerta", "culto santo", "gradito a Dio", "liturgia"! Ecco la bellezza del "sacrificio"! Tutta la vita un "sacrificio"; tutta la vita un' "offerta"; tutta la vita un "dono" fatto al Signore!

Questo testo straordinario dell'apostolo Paolo fonda quello che è chiamato "il sacerdozio comune dei fedeli". Col Battesimo ogni cristiano viene inserito in Cristo e viene reso partecipe del sacerdozio di Cristo, viene fatto "sacerdote", sacerdote abilitato ad offrire "sacrifici". E' proprio del sacerdote, infatti, offrire sacrifici. La "vittima sacrificale" del sacrificio del cristiano è la propria vita. Tutto ciò che il cristiano vive: gioie, dolori, lavoro, riposo, preghiera, salute, malattia, vita sponsale, vita di famiglia, impegno di bene, solidarietà con i fratelli… tutto può diventare materia di sacrificio e di dono al Signore.

L'apostolo ricorda le condizioni perché la vita possa diventare "sacrificio santo": il prendere le distanze dalla mentalità del mondo, lo sforzo di conformarsi alla volontà di Dio, il cercare di fare sempre ciò che è buono e a Dio gradito.

La vita vissuta come "sacrificio-offerta" diventa una vita preziosa, una vita che dà lode al Signore e che costruisce il Regno, una vita che rende più bello il mondo.

Sacrum facere

Maria Silvia Roveri

Sacrum facere 1 – Ecco, io vengo…

Il tempio di Gerusalemme era – senza offesa alcuna - un grande mattatoio. Difficile immaginare la quantità spropositata di tori, capri, montoni, agnelli e tortore che il popolo d'Israele continuamente offriva, giorno dopo giorno, anno dopo anno, per espiare i propri peccati e quelli del popolo. Sempre, di nuovo, per gli stessi peccati, perché nessun sacrificio di animali poteva purificarli definitivamente.

Noi cristiani non meditiamo abbastanza sulla grandezza del sacrificio di Gesù che ci ha purificato una volta per tutte dai peccati, da quelli passati, presenti e perfino futuri.
Entrando nel mondo, Cristo dice: *Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato.* (Eb 10,5)
Gesù era pronto, sapeva che sarebbe stato il Suo corpo stesso a venire immolato.
È questo il sacrificio dei cristiani? Immolare nel mattatoio la propria guida spirituale al posto di un montone? Un sacrificio umano al posto di uno animale?

*Dopo aver detto: "Non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato", soggiunge: "**Ecco, io vengo a fare la tua volontà**". Con ciò stesso egli abolisce il primo sacrificio per stabilirne uno nuovo. Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre.* (Eb 10,8-10)

Fare la Tua volontà, Signore. L'ha fatto Gesù per tutti noi, una volta per sempre. Siamo salvi.

Basta così?

Sacrum facere 2 – Sacrificare l'IO

No, non basta così. Adesso tocca a me. Il sacrificio di Gesù non mi esonera dal mio.

Il primo passo per fare anch'io la volontà di Dio è sacrificare il mio Io.

Ho speso quasi trent'anni della mia vita nel confronto e combattimento con l'Ego, poi ho dovuto arrendermi: **impossibile per l'io combattere l'Io e renderlo sacro**. Letture spirituali, esoteriche, mistiche, pratiche spiritualeggianti, dura ascesi, disciplina del corpo e della mente…: anni e anni di 'esercizio' non hanno ottenuto che pallidi e scialbi risultati. Alla prima situazione conflittuale un po' seria, l'Io è rispuntato puntualissimo, vigoroso ed egocentrico come sempre.

Non è roba umana, sacrificare l'Io. Solo Dio può rendere sacro l'Io. E lo 'sacrifica' così come solo Dio sa fare: con infinita pazienza e amore, pian pianino, come un'infermiera che deve curare una ferita, sapendo che non potrà evitare un po' di male, ma cerca con tutta se stessa che sia il meno possibile, che il paziente quasi non se ne accorga.

Da parte mia, non è poco il contributo che posso dare all'azione di Dio, anzi, a pensarci bene, se non collaboro con Dio, non c'è nemmeno da sperare di sacrificare l'Io.

Alcuni esempi? Veri, vissuti, patiti, combattuti, e solo degli ultimi mesi…:

- Sono malata. Già difficile è accettarne la realtà, figuriamoci prendere con umiltà le medicine prescritte, senza sconti, senza voler accelerare e determinare io i

tempi della guarigione, le cose che posso fare e quelle che non posso fare, i tempi di alzata e quelli di riposo, ecc. ecc. ecc...

- Dio dà doni in sovrabbondanza. Anche a me ne ha dati. Che farne? Vorrei poterli utilizzare tutti, per non sprecarne alcuno, mentre devo accettare che Dio mi abbia dato dei doni che non avrò mai la possibilità di mettere a frutto; devo accettare che essi rimangano come un tesoro di cui Dio ha voluto adornarmi affinchè io mi compiaccia della Sua grandezza e munificenza, per lodarLo e glorificarLo. Ho ricevuto doni che nessuno forse mai conoscerà e che non avranno mai alcuna evidente utilità mondana.
- Dio dà doni in sovrabbondanza, in misura diversa. Chi mette a pieno frutto i propri doni, fossero anche pochi, ha fatto tutto quanto doveva fare, e Dio è contento di lui. Ma io, col mio Io, pretendo dal fratello, dalla sorella, ciò che non può dare?
- La seconda conversione pare più lunga e dolorosa della prima: un bel sacrificio è accettare i limiti e le imperfezioni, proprie e degli altri. Accettarli veramente, però, soprattutto i propri, senza continuare a combattere perché scompaiano come d'incanto; senza irritarsi con Dio perché non mi guarisce finalmente da quel difetto; senza nasconderli dietro belle apparenze; senza offendermi perché qualcuno, con malizia o innocentemente, me li fa notare. E accettare veramente anche i limiti degli altri, senza sopportarli sbuffando o continuando segretamente a sperare che gli altri cambino, migliorino, si convertano, si diano una mossa.
- Anche riconoscere i propri errori e colpe, rinunciando però ai complessi di colpa, è un tantino impegnativo per l'Io e la superbia, alla quale tanto piacerebbe pungolare, tormentare, stuzzicare, abbattere, deprimere, avvilire...

- E come la mettiamo col sacrificio di non trasformare ogni riconoscimento di colpa – propria o altrui – in un'accusa–giudizio–condanna?
- C'è poi un sacrificio che costa proprio tanto, soprattutto a chi per professione o compito è abituato a dirigere, comandare, progettare, tenere le redini: rinunciare a regolare le vite degli altri secondo quanto andrebbe bene a sè e ai propri progetti. I miei progetti sono una cosa; se rispondono alla volontà di Dio sono anche i progetti di Dio, ottimo! Ma che essi divengano pretesto per appropriarsi delle vite altrui, volendole dirigere a proprio piacimento, questo no, questo Dio non lo vuole. Lui lo sa fare tanto meglio di me, perché m'intrometto?
- "Idem con patate", si diceva una volta tra ragazzi. "Idem con patate" dunque anche nel rapporto con Dio: voglio o non voglio fare il sacrificio di rinunciare a stabilire io di cosa ho bisogno da Lui e dunque cosa chiederGli, anzi ordinarGli? *Il Padre vostro che è nei cieli sa benissimo di cosa avete bisogno…*

Sacrum facere 3 – Fare la volontà di Dio

"Nonostante l'obbedienza renda tutto più semplice, obbedire non è sempre facile. La difficoltà più grande è riconoscere tutti i modelli e abitudini impregnate della volontà personale, attraverso le quali si agisce pur senza volerlo e senza neppure rendersene conto.
È necessario un lento e progressivo apprendistato all'obbedienza, che si basi sul riconoscimento continuo della nostra impotenza umana e dipendenza dalla volontà di Dio; la vera obbedienza dipende dalla fiducia e dall'abbandono alla Provvidenza Divina." (Regola Demamah 3, c)

Qualche mese fa, a un corso di formazione pedagogica, ho proposto il seguente esercizio: ciascun allievo avrebbe dovuto fare l'imitazione di se stesso. Non una cosa lunga, pochi minuti in cui ognuno tratteggiava se stesso con parole, gesti, atteggiamenti, "così come mi vedono gli altri" e "così come gli altri mi imiterebbero".
Sono rimasta stupita e commossa dall'abilità di quasi tutti i partecipanti nel cogliere almeno alcuni tra gli aspetti essenziali della propria gestualità, espressione verbale, abitudini, caratterialità, ecc. Abilità condita con tanta umiltà, perché non solo è difficile riconoscere i propri modelli di comportamento, ma molto di più lo è ammetterlo di fronte agli altri e scherzarci su con umorismo.

Con un po' di imbarazzo interiore ho dovuto ammettere a me stessa che difficilmente, al loro posto, sarei stata altrettanto capace, sincera, umile e spontanea. Abitudini, carattere, biografia, traumi, reazioni di difesa, egoismi personali, desideri e pulsioni si camuffano così abilmente da "Volontà di Dio", da non lasciare scampo a nessuno.

Prego ogni giorno più volte il *Padre nostro*. Ripeto sempre con convinzione "*Sia fatta la Tua Volontà*". La realtà è che m'illudo in continuazione di stare facendo la Sua Volontà,

mentre assecondo in larga parte i miei gusti, le mie inclinazioni, preferenze, pigrizie, ecc. ecc.

Gesù caro, se permetti ancora una piccola mia volontà, aggiungerei una postilla al *Padre nostro*: "Fa', Signore, che io riconosca in cosa ancora resiste e si attanaglia la mia volontà e fa' che io mai più cada nel tranello di scambiarla con la Tua".

Sacrum facere 4 – Non è giusto!

Quando mia figlia scelse di studiare giurisprudenza, io e mio marito fummo alquanto perplessi, considerandola più amante della natura, dell'arte, dell'avventura, dell'esplorazione, che dedita a carte, cavilli, codici e clausolette. Come un lampo ci venne però in mente che, dall'età di due anni, la frase che ripeteva più spesso con molta convinzione era: "Non è giusto!". Ogni volta che qualcosa secondo lei non funzionava come avrebbe dovuto funzionare, eccola subito ribellarsi: "Non è giusto!".
Nessun problema per noi quando si trattava di spiegarle che le nostre punizioni o scelte erano giustissime, anche se ai suoi occhi erano ingiuste, ma quando si trattava di farle accettare un'evidente ingiustizia, di fronte alla quale non si poteva fare nulla, la sua testolina si ribellava con forza, e ripeteva con assoluta fermezza e convinzione: "Non è giusto! Non è giusto!".

Molte volte nella vita mi sono trovata a ripetere interiormente: "Non è giusto!" e a sentire il mio Io ribellarsi con decisione e anche rabbia alle ingiustizie. Cosa buona, la sensibilità morale che ci frena di fronte al male, ci permette di seguire la via diritta e ci tiene saldi nei nostri buoni propositi. Però fa anche tanto soffrire, e non solo perché l'Io tende a commiserarsi un po', vedendo maggiormente le ingiustizie inflitte a sé rispetto a quelle inflitte agli altri, ma semplicemente perchè non tutte le ingiustizie possono essere sanate, rimediate, raddrizzate.

Sarà stata cosa giusta per Gesù Cristo, l'essere crocifisso? Non avrà avuto la tentazione di dire al Padre: "Non è giusto!"? Quei minuscoli omuncoli, superbi e saccenti, che volevano crocifiggere Lui, il figlio di Dio…, quale cosa più ingiusta? Perché il Padre non è intervenuto a far trionfare la giustizia? Che senso aveva sacrificare Suo Figlio?

È una bella conversione interiore accettare che vi siano ingiustizie che non possono essere raddrizzate, fintanto che la persona non vi aderisce con la propria volontà e libertà. Così come fa Dio con me: mi mostra l'ingiustizia, mi indica la strada della giustizia, ma poi mi accoglie così come sono, con la mia libertà di non seguire ciò che Lui con tanto amore mi mostra.

E mi ama, ci ama ugualmente, liberamente rifiutato e ingiustamente crocifisso.

Sacrum facere 5 – La malattia

Cosa c'entra la malattia con il sacro?
Se il sacro è 'cosa di Dio', cosa c'entra con Dio una piaga purulenta, un vomito nauseabondo, le feci incontrollate e sparse per il corpo, l'urina che non si contiene, il delirio della febbre, l'alito che impesta la stanza, il sangue che non si arresta, una piaga che non si rimargina, ematomi, ingiallimenti, sfaldamenti, e il dolore, la fatica, la devastazione di una mente che non sa più chi è né cosa dice; cosa c'entra tutta questa miseria con la sacralità di Dio?

Me lo sono chiesta spesso, in questo periodo della mia vita. Una serie di coincidenze: una lunga malattia e debilitazione personale, il disfacimento del corpo, la sofferenza e la morte di persone a me vicine e care, l'assistenza alla demenza e all'handicap mentale e fisico, la devastazione causata dall'imperizia, dall'indifferenza, dall'incuria, dai maltrattamenti di chi non comprende, male intende o non accetta, che si aggiungono alla malattia e la moltiplicano. Cosa c'entra, tutto questo, Signore, con il rendere sacro?

Ho sempre pensato che sacro fosse sinonimo di bellezza, ordine, armonia, proporzione, equilibrio; insomma, tutti gli attribuiti più belli e santi di Dio, e che, più la nostra umanità si avvicina a tutto ciò, nella vita quotidiana o nelle espressione artistiche, più 'sacre' fossero le nostre opere, le nostre giornate, le nostre preghiere, il nostro canto a Dio.

Nella malattia non vi è nulla di tutto questo: il corpo quasi immondo, la mente ingarbugliata, l'anima confusa che non ritrova più la sua casa. Non c'è nessun sacrificio da fare: è già tutto un sacrificio, anche solo riuscire ad arrivare da un respiro a un altro, da una sillaba a quella seguente, da un volto terreo a una smorfia che vorrebbe essere un sorriso.

Tra le braccia ho Cristo Crocifisso.

Quando contemplo la Pietà, la immagino Maria nella realtà del tenere tra le braccia un corpo coperto di piaghe, croste e sangue, sporco di escrementi? Eppure, quale corpo più 'sacro' e più 'sacrificato' di quello di Cristo? Giorni di digiuno e veglia ininterrotta, l'angoscia della passione, il dolore atroce della flagellazione e della crocifissione: la immagino la mente di Gesù sulla croce, se solo osservo come si sentono 'sballati' la mia mente e il mio corpo, dopo una sola notte insonne o nei morsi della fame? Eppure, quale mente più 'sacra' e più 'sacrificata', di quella di Cristo che, in quelle condizioni, è capace di perdonare coloro che lo stanno uccidendo, e di promettere il paradiso al ladrone?

Dio mio, che hai tratto dal corpo devastato di Cristo nel sepolcro, il corpo glorioso di Cristo Risorto, trasforma Tu il nostro dolore e miseria, la nostra puzza, putredine e peccato, nel sacro che Ti appartiene.

Sacrum facere 6 – Consacrare la vita

"Signore Dio mio, desidero vivere d'ora in poi
una vita di sacrificio,
una vita in cui, con il Tuo aiuto e il Tuo amore,
rendere sacro ogni mio gesto,
ogni mia azione, ogni mia parola, ogni mio pensiero.
Sacro per Te, in comunione con Te,
testimonianza di Te, offerta a Te."
(Dall'atto di consacrazione di una vergine)

Venghino, signori, venghino! Signorini e signorine, maritate e ammogliati, vedove e vedovi, qui si offre un bel patto per la vita, non solo quella terrena, ma addirittura quella eterna!
È un pacchetto un po' misto, che contiene un sacco di sorprese, alcune dolci, altre un po' meno.
Ma credete forse che, se non vi consacraste a Dio, il pacchetto sarebbe tutto dolce? Credete forse che il dolce sarebbe più

dell'amaro? Nient'affatto, signorini e signorine; nient'affatto, mogli e mariti, vedovi e vedove: oltre a non cambiare nulla, le vicende amare avrebbero un gusto molto più amaro, e quelle dolci sarebbero molto meno dolci. Nessuno toglierebbe l'amaro di bocca, e il dolce dell'esistenza durerebbe talmente poco da svanire in fretta.

Venghino, signori, venghino! Consacratevi a Dio! Gioia e felicità assicurate e di ottima, eterna qualità! Un'amante perfetto e fedele in Cielo e tanto amore da distribuire e ricevere in terra! Ce n'è per tutti i gusti, tutte le professioni e tutte le età.

Venghino, signori, venghino! Non temete! Il sacrificio della Croce è vero e doloroso, ma salva tutti. Il Suo giogo è dolce e il Suo peso leggero. Dietro le apparenze effimere di morte e sofferenze ci attende la gloriosa Resurrezione!

Venghino, signori, venghino! Consacrare la propria vita a Dio è un pacchetto promozionale, quest'anno. L'ha proclamato anche il papa, è l'Anno della Vita Consacrata, cosa aspettate?

Venghinoooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooo

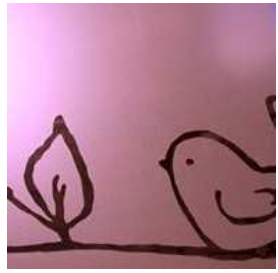
Allora Gesù, fissatolo,
lo amò e gli disse:
«Una cosa sola ti manca:
va', vendi quello che hai
e dallo ai poveri
e avrai un tesoro in cielo;
poi vieni e seguimi»

(Mc 10,21)

Presentazioni

Camilla Da Vico

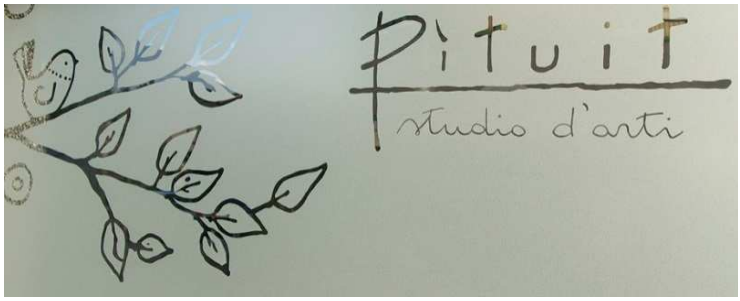
2 febbraio 2015.



Una giornata importante.

Presentiamo uno spazio dove lavoreremo a Trento (Pìtuit è il suo nome). Oggi l'inaugurazione ufficiale: conferenza stampa, interviste in diretta, incontro con amici, ma anche esponenti del mondo della cultura, dei servizi sociali… mi sento male.

Sono alta un metro e cinquanta e in queste situazioni non mi sento proprio "all'altezza"... Non ho fatto alcun invito ufficiale, per non rischiare che venisse qualcuno, ma questa volta ci ha pensato Miriam, così brava a organizzare che sembra vengano tutti. Per fortuna non c'è parcheggio… Mi si ingropperà la lingua e il pensiero, mi agiterò da matti.



"Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore - e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi".

Oggi è la Presentazione del Signore.
Presentare il bambino non è metterlo in mostra, ma sacrificarlo, offrirlo.
Due tortore e una coppia di giovani colombi sono il "sacrificio dei poveri", mentre i ricchi offrivano l'agnello. Per la Presentazione di Gesù non c'è che un umile "buffet".

Cosa vuol dire per me presentare il nuovo spazio? Metterlo in mostra? Mettermi in mostra? A ragione mi sento inadeguata. Ho poco da mettere in mostra, ma ho un sacco di cose da offrire: i talenti ricevuti, le cose che mi hanno insegnato, l'aspirazione al bello, al buono e al vero, che sono in ogni anima che ascolta la sua natura spirituale. Ho da offrire anche i miei difetti e i limiti, non solo di altezza. Tutto quello che ancora devo imparare e quello che sbaglierò strada facendo. A chi offro tutto ciò?

Alle otto e mezza c'è la S. Messa in parrocchia. Sento che devo dare la precedenza a Dio, presentare e offrire a Lui, per primo, me stessa e il mio lavoro. Non ha senso tutto il resto, senza Dio.

Inizia una lotta selvaggia dentro di me. Non posso andare a Messa. Alle otto e mezza mi aspettano Martina la tirocinante, Liliana che ci aiuta a pulire, Miriam che organizza e Giacomo, mio marito. Ci sono tante cose ancora da stampare, tutto il buffet da preparare, è da irresponsabili, non si può, non è serio.

La vocina continua a dirmi che sarebbe bello andare a Messa; davvero le cose pratiche non possono aspettare un po',

davvero quei tre quarti d'ora sono così fondamentali? Un minuto penso di andare e il minuto dopo assolutamente no. Correndo sistemo i figli, li porto a scuola, mi lavo e arrivano le otto e mezza. Deciso, non vado a Messa, non ha senso arrivare in ritardo, non è serio.

Mi dirigo verso lo studio, ma i piedi si girano e mi portano in Chiesa. La lotta è finita, non ho deciso io, ma i piedi. *Signore, con tutti quelli che mi stanno aspettando, arrangiaTi!*

Per tutta la Messa mi chiedo, "avrò fatto bene?", ma vocine e lotte svaniscono nel nulla al momento della Comunione. Sento che quello che sta succedendo ora è infinitamente più importante di tutto quello che potrebbe succedere nel resto della giornata.

Gesù si presenta a me, nel tempio del mio corpo. Sotto la forma di umilissimo pane, si offre a me. Sacrificandosi, mi rende sacra. E io desidero offrirmi a Lui?

Torno allo studio, con la speranza che nessuno si sia accorto della mia assenza… ma dopo un minuto arrivano tutti: "Dove sei stata? Pensavamo che te l'eri data a gambe, ti abbiamo cercato dappertutto…"

"Scusate… oggi è anche la festa della Presentazione di Gesù, come potevo non andare a dire una preghierina?" (adesso mi diranno che sono matta da legare…)
"Se ce lo dicevi…", dice timidamente la persona più insospettabile "venivamo anche noi".

La giornata è stata intensa, libera da timori, ricca di incontri belli e veri.
Eppure, la cosa più importante ce l'avevo dentro ed era già successa.
Noi passiamo. Le glorie e anche i fallimenti. Le pagine dei giornali domani sono carta da riciclare e le parole dette alla radio sono già spente. Tutto passa, ma non passa il grado di

amore che ci mettiamo, la nostra capacità di metterci a disposizione, di offrire. Questo rende sacro il nostro lavoro, la nostra fatica e le nostre relazioni.

Ora è tardi, sono le 23.00, ma ringrazio il Signore per questo ultimo sacrificio che mi ha permesso di fare: consegnare al Quaderno di Demamah questa esperienza. Era troppo bella per tenerla tutta per me, era troppo bella per non offrirla a voi, che leggete, nella speranza che vi incoraggi a presentare voi stessi, come sacre tortore o colombi, a Dio e al mondo.

Squilla il cellulare, un sms notturno, chi è questo matto?

Oggi il battesimo di Pituit, qualche anno fa il tuo… ma quanta luce c'è in questo giorno bellissimo?

2 febbraio 1974. L'anniversario del mio Battesimo! È vero, grazie Mari, un po' matta e un po' santa, o forse un po' profetessa, come Anna, che me lo fai presente…

Sante Presentazioni!

Chiedere perdono

Maria Silvia Roveri

Un trafiletto sul giornale attira la mia attenzione: "*La madre di ..... perdona gli assassini della figlia*". Tralascio il nome e il fatto, di recente cronaca. Mi torna in mente Cristina e la serata con gli ex-compagni di classe di cui ho narrato nel Quaderno 'Pace' (gennaio 2015).

Non è tanto frequente, e non fa nemmeno tanta notizia, il perdono concesso; qualcuno ne è pure infastidito, ritenendolo folle e incentivante i delitti; qualcun altro pensa con cinismo che si afferma davanti ai giornalisti di 'perdonare' per attirare su di sé l'attenzione, per far bella figura, per apparire migliore di chi il delitto lo ha commesso.
È cinico, eppure potrebbe essere vero: dichiaro di aver perdonato, ma nel profondo del mio cuore nessuno sa cosa io viva veramente.

Perdonare non è facile, ma una volta superato il processo necessario, perdonare è liberante, e può pure diventare gratificante, perché concedendo il perdono suscito normalmente l'approvazione altrui.
Perdonare veramente non è facile, è necessaria tanta grazia di Dio, eppure ancora il perdonare rimane sul filo della tentazione dell'autocompiacimento per l'auto-dichiarata 'santità'; posso venire tentato fino al punto di fare grandi proclami sul mio perdono, per ricavarne gloria e onore.

Chiedere perdono è tutta un'altra cosa. Non so se i due gesti si possano 'pesare' e in qualche modo confrontare, ma dall'esperienza personale ho il sospetto che il sacrificio di

chiedere perdono sia un sacrificio ancora più grande di quello del perdonare.

Perdonare è un atto nel quale il mio Io, già offeso e umiliato, deve mettere da parte l'offesa e lasciar sgorgare la compassione, la bontà, la longanimità, la comprensione della miseria altrui.
Chiedere perdono significa invece affrontare l'Io che, non solo non ne vuole sapere di ammettere di aver sbagliato, ma, forte e arroccato nelle sue posizioni, deve compiere il faticosissimo processo di riconoscimento non tanto della miseria altrui, quanto della propria.
E questo riconoscimento deve confrontarsi e superare tre scogli: riconoscerlo all'interno di se stessi, riconoscerlo di fronte ad altre persone, e – scoglio gigantesco -, riconoscerlo di fronte alla persona stessa che abbiamo offeso o umiliato.

Signore Dio mio, visto così, il chiedere perdono mi appare proprio umanamente impossibile. Signore mio Dio, Tu che sei tanto buono e misericordioso, non posso semplicemente chiedere perdono a Te del male che ho commesso, ed essere certo che Tu capisci, giustifichi e mi perdoni?
Signore, Dio del cielo, Tu che mi vuoi tanto bene, non vorrai mica che io debba scalare veramente quello scoglio appuntito, pieno di fenditure che sono come coltelli?
Signore, Padre santo, non vedi quanto mi fa male il solo pensiero di chiedere perdono a quella persona, o anche solo andare a raccontare al prete quello che ho fatto?

Signore Gesù, appeso a quella Croce, trafitto da lance, chiodi e spine, lacerato più che se ti fossi arrampicato su uno scoglio, l'hai proprio detto Tu: "*A chiunque rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi*"?

Sembra che l'abbia detto proprio Tu… Tu che hai perdonato chi Ti uccideva, pur non avendo alcun peccato di cui chiedere perdono.

Signore Gesù, il male che ho fatto non è solo uno scoglio da scalare a corpo nudo, ma è un enorme macigno che pesa dentro la mia anima, e più il tempo passa, e più il suo peso cresce, e non posso più camminare, non posso più respirare, non posso più pensare, non posso più sorridere… E poi sotto quel macigno ci sei Tu, e fa male non solo a me, ma continua a flagellare e lacerare anche Te.

Perdonare non è facile, richiede una fatica lenta, che continua nel tempo e deve essere continuamente rinnovata. Chiedere perdono è faticosissimo, però, se Te lo chiedo, Tu solleverai in un attimo quell'enorme peso. Una grande fatica, un umile atto, un brevissimo momento, un immenso perdono. Chiesto e ricevuto.

Beato l'uomo cui è tolta la colpa e coperto il peccato (Ps 31, 1)

Signore Gesù, farò come dici Tu.

Sacrifici per amore

Demamah

Alcuni spunti estratti dal quarto capitolo della Regola di Demamah, per crescere nell'amore a Dio e al prossimo nello stato di laici che vivono nel mondo:

Preghiera

Destinare un tempo quotidiano alla preghiera nei tre momenti forti della giornata: mattino – mezzogiorno – sera, scegliendo liberamente il tempo e l'orario sulla base dell'organizzazione della propria vita quotidiana. (…)
La preghiera comprende quattro principali manifestazioni:

1. Preghiera personale
2. Meditazione della Parola di Dio (*lectio divina*)
3. Preghiera liturgica
4. Preghiera devozionale

Si cercherà di suddividere ogni giorno il tempo di preghiera in modo tale da non trascurare nessuna di queste forme.

Sacramenti

Amare i Sacramenti come strumenti privilegiati, lasciatici da Gesù stesso, per unirci a Dio e partecipare della vita divina. Desiderarli per sé e per i propri familiari, conoscerli, incoraggiarne e diffonderne la pratica.
Accostarsi all'Eucaristia… (…) Mettiamo a confronto il bisogno del Cibo Eucaristico con la frequenza con cui ci nutriamo del cibo materiale.
Praticare l'esame di coscienza quotidiano… (…). La Confessione sacramentale è consigliata almeno… (…) Mettiamo a confronto la frequenza con cui 'laviamo' la nostra

anima dal peccato, con la frequenza con cui sentiamo la necessità di lavare il corpo. (…)

Digiuno

In tutti i tempi di penitenza ripromettersi, con l'aiuto di Dio, di entrare in una dimensione interiore di rinuncia alla volontà personale, di mortificazione del corpo, d'intensificazione della relazione con Dio, di maggiore amorevolezza e attenzione ai bisogni dei fratelli e cresciuta disponibilità e capacità di servizio.
La sensazione di privazione che sperimenteremo in questi tempi:

- ci aiuterà a ricordare costantemente l'amore di Cristo per noi e il nostro amore per Lui;
- ci aiuterà a ricordare le sofferenze che Cristo ha patito per noi e aiuterà ad offrirGli le nostre
- ci farà diventare più sensibili nei confronti delle sofferenze dei fratelli;
- ci aiuterà a placare ancor di più i moti di irritazione e le pulsioni; le privazioni del digiuno e dell'astinenza, infatti, come le privazioni in genere, ci rendono maggiormente irritabili e meno desiderosi di stare con i fratelli, o ad essere meno spontaneamente amorevoli nei loro confronti: dover dominare l'irritabilità durante un tempo di privazione aiuterà a crescere maggiormente nel dominio di se stessi e nella sopportazione, pazienza, amorevolezza e compassione per gli altri. (…)

Sonno e veglie

Sonno come bisogno primario di riposo del corpo e allentamento della tensione esistenziale.
Crescita della consapevolezza dei propri bisogni e dei propri egoismi.
La preghiera e la meditazione suppliscono almeno parzialmente al bisogno di sonno e riposo dell'organismo,

aumentandone la qualità (sogni lieti, pensieri divini) e donando pace interiore.
La notte è un tempo di particolare intimità di relazione con Dio.
L'invito del Signore: "*Vegliate e vigilate*!" mette in guardia dai pericoli del (molto-troppo) dormire e sollecita la temperanza tra sonno e veglia. (…)
Vigilare sulla pigrizia, sull'accidia e sulla condiscendenza alle abitudini, chiedendo aiuto a Dio attraverso la preghiera per ricevere da Lui l'energia fisica di cui ci si priva con la veglia.
Mortificare il piacere del corpo nel dormire più del necessario.
Chiedere, sperare e attendere aiuto da Dio nel combattere non solo il sonno, ma le tentazioni che lo accompagnano (in particolare accidia, lussuria, tristezza, ira).

Elemosina

Stabilire una somma minima da destinare ordinariamente ai poveri o alle opere di carità, valutandola sulla base delle proprie possibilità economiche e abitudini di spesa, confrontandola ad esempio con quanto delle proprie entrate viene destinato ai beni non primari (ad esempio gli accessori tecnologici, i mezzi di locomozione, le vacanze, il ristorante, i viaggi, la palestra, gli hobby, ecc.) oppure al risparmio e all'accantonamento.

A questa somma aggiungere, soprattutto nei tempi penitenziali, la rinuncia a qualche acquisto personale ordinariamente ritenuto necessario. (…)

Sacerdoti per sempre 1

Maria Silvia Roveri

È lunedì 19 gennaio, la Quaresima è ancora lontana, anche se la Settuagesima (Tempo di preparazione alla Quaresima nel calendario gregoriano) busserà alle porte tra una decina di giorni.

La liturgia odierna mi incanta con la lettera di San Paolo agli Ebrei (Eb 5,1-10) nella quale si parla del sacerdote, scelto da Dio fra gli uomini "*per offrire doni e sacrifici*" per i loro peccati. E il sacerdote deve offrire sacrifici anche per i propri peccati, "*essendo anche lui rivestito di debolezza*".
Perfino Gesù Cristo, pur non avendo peccati, "*offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte*", e fu proprio il suo sacrificio a renderlo perfetto nell'obbedienza, così da divenire "*causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono*".

Nutro una speciale venerazione per i sacerdoti, per tutti, indistintamente, anche per coloro che sbagliano o a causa dei quali ho sofferto. Del resto è chiaro: il sacerdote rimane sacerdote anche quando scivola nel peccato, per il quale dovrà anche lui chiedere perdono e offrire doni e sacrifici. Ma rimane sacerdote, "*scelto da Dio per il bene degli uomini*", quindi anche per il mio bene. Non posso io offrire sacrifici direttamente a Dio, ma Dio stesso vuole che ricorra al sacerdote per l'intermediazione. Neppure Cristo potè autonominarsi sacerdote, ma dovette essere scelto da Dio tramite un'investitura 'pubblica' durante il Suo Battesimo.

E la preghiera: "Signore, ti offro le azioni della mia giornata?" E l'offerta a Dio della sofferenza? E l'offerta dei

digiuni e delle elemosine, e tutti gli altri quotidiani 'sacrifici', non valgono nulla?

Oh, valgono tantissimo! Costano tanto e sono preziosissimi. Ma il sacrificio perfetto e gradito a Dio, il sacrificio di Suo Figlio al quale uniamo tutti i nostri piccoli e grandi sacrifici quotidiani, solo il sacerdote può offrirlo a nome suo e nostro.

Una volta la settimana entro nel Seminario Vescovile di Belluno per incontrare i seminaristi per le lezioni di musica sacra e canto gregoriano. Dopo tre anni, ogni volta è ancora per me un piccolo rito che affronto con lieve timore e sottile devozione: incontro i futuri sacerdoti, coloro che terranno tra le loro mani Dio stesso; coloro che, investiti di una Sacra Unzione, riceveranno da Dio il potere di trasformare pane e vino in un Corpo e in un Sangue vivo e santo, grazie al quale ogni mio piccolo sacrificio diverrà parte del Grande Eterno Sacrificio; coloro che riceveranno da Dio il potere di sciogliere e slegare tutto quanto il peccato ha avvinto nei suoi lacci mortiferi e vorrebbe trascinare con sé nell'oblìo eterno.

Cari seminaristi, che potreste tutti essermi figli per età, con quanta gioia chiedo la vostra benedizione quando diventate diaconi; con quale rispetto incomincio a chiamarvi: "don…"; con quale trepidazione seguo, anche se in minima parte, il vostro cammino umano e spirituale verso la vetta del sacerdozio, che equivale all'inizio del vostro martirio, della vostra testimonianza di fede senza possibilità di nascondimenti o fughe, dell'offerta generosa e splendente della vostra vita per appartenere da ora e per sempre a Dio solo.

"*Tu sei sacerdote per sempre, al modo di Melchisedek*", canto nel salmo responsoriale della liturgia odierna. E la venerazione per il sacerdote cresce. "*Dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato*".

Eccolo qui, il sacerdote generato nel seno dell'aurora dei tempi, sacerdote che non digiunerà finchè lo Sposo sarà con lui, ma digiunerà con forti grida e lacrime nel momento della tentazione, della prova, della passione, quando l'obbedienza gli chiederà tutto senza sembrare dargli nulla. Lo ricorda, sempre oggi, il Vangelo (Mt 2,18-20), a me e a loro, figlioli, fratelli, padri sacerdoti e vescovi.

E l'antifona alla comunione trasforma la venerazione in gratitudine traboccante: "*Abbiamo conosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto*" (1Gv 4,16).

Cari seminaristi, cari diaconi, cari sacerdoti, cari vescovi, grazie a voi anch'io ho conosciuto l'amore che Dio ha per me e vi ho creduto. Vi sono grata e vi voglio bene.

Sacerdoti per sempre 2

don Giovanni Unterberger

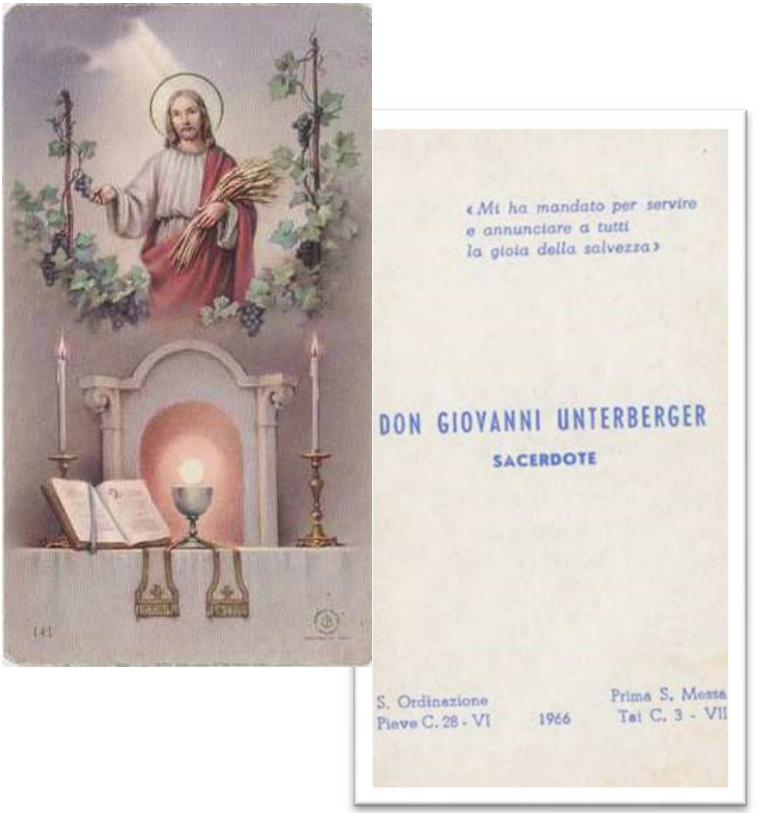
Viaggiavo, alcuni anni fa, sull'autostrada Venezia-Milano, quando ad un certo punto, pressappoco all'altezza di Desenzano, vidi una fila di automobili ferme nella corsia di emergenza: era successo un incidente stradale. Mi fermai e scesi la china, abbastanza ripida, in fondo alla quale c'era un'automobile rovesciata, e poco lontano l'occupante, disteso a terra. Doveva essere ferito gravemente, perché si lamentava molto e non riusciva a muoversi affatto.

Mi chinai su di lui e gli dissi: "Sono un sacerdote; Le do una benedizione, che il Signore l'aiuti". Quell'uomo aprì gli occhi e, fissandomi intensamente, mi disse: "Mi confessi". I soccorritori che gli stavano accanto si ritirarono un po', e io ascoltai la sua confessione. Mi vedevo, da solo, inginocchiato vicino a quel ferito; in cima alla china, sul bordo dell'autostrada, vedevo tante persone: forse una ventina, una trentina; e io, solo, in quel momento potevo dare a quell'uomo un sollievo di cui egli sentiva particolare bisogno, sentirsi riconciliato con Dio; nessun'altra persona di quelle presenti glielo poteva dare.

Quando alla fine egli mi ringraziò, io mi sentii dentro un tale senso di pienezza e così abbondantemente ricompensato dei sacrifici che avevo fatto a diventare sacerdote, che sarei stato disposto ad intraprendere di nuovo tutti i tredici anni di Seminario, pur di non mancare, da prete, a quell'appuntamento.

E ho pensato: quanto valgono i sacrifici! quanto sono importanti e ricchi di frutto! non restano mai sterili! L'ha assicurato Gesù, quando disse: *"Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto"* (Gv 12,24).

Non abbiamo paura, dunque, dei sacrifici! essi contengono vita, speranza, salvezza. Sono una grande risorsa per il mondo quaggiù, e per l'eternità.



Il Sacrificio di Lode

Maria Silvia Roveri

Immola Deo sacrificium laudis, et redde Altissimo vota tua.
(Ps 49,14)

28 gennaio 2015 – Sempre, quando canto il Mattutino e incontro questo versetto, ho un sussulto di gioia. Ne intuisco appena il senso letterale, ma il suono stesso delle parole evoca in me qualcosa di grandioso e infinito, nel quale si può riposare in eterno. Immolare, sacrificare, lodare, donare, promettere. Dio Altissimo. Sacrificio di lode.

La gioia si è sempre mescolata con una certa ingenua perplessità; nella mia piccola mente così poco istruita nelle cose di Dio, il sacrificio e la lode non vanno certo d'accordo: come può una lode essere un sacrificio? E come può un sacrificio diventare una lode?

Per mezzo di lui dunque offriamo continuamente
un sacrificio di lode a Dio,
cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome. (Eb 13,15)

Ieri è stata una giornata faticosa: una persona amata che, in un guizzo di orgoglio, s'irrigidisce, incapace di riconoscere la realtà dei fatti, e mi risponde scortesemente. Il conflitto è latente, altre persone stanno per essere coinvolte. È necessario misurare e frenare parole e gesti, calmare gli animi, non reagire, prendere tempo e pregare Dio che purifichi innanzitutto il mio cuore.

Immola Deo sacrificium laudis… Mi reco alla S. Messa; lo stesso sussulto di gioia ricompare nella Preghiera eucaristica, alle parole: "*…anch'essi ti offrono questo sacrificio di lode…*". Sì, certo, anch'io ti offro a lode Tua il sacrificio del mio orgoglio, affinchè esso non ferisca nessuno per 'amore di giustizia'. A lode Tua, Signore, accetterò che le cose vadano un po' diversamente da come sarebbe bene che andassero, mediando tra la Tua perfezione divina e l'imperfezione umana. A lode Tua accetterò i limiti nel riconoscere la realtà dei fatti. A lode Tua, perché Tu già sai il bene che trarrai dal sacrificio dell'orgoglio e dai conflitti scampati.

Tornando a casa, mia madre scivola lungo le scale e batte rovinosamente a terra con il viso e la fronte. La malattia di Alzheimer, o forse il pellicciotto che indossa le ha impacciato i movimenti e nello stesso tempo ha attutito i danni della caduta. Esce sangue, non riesco a rialzarla, chiamo aiuto e prego. E poi lodo il Signore perché poteva essere molto peggio, la mamma sembra non essersi fatta nulla di più di una gran botta della quale non sente nemmeno il dolore. Al momento di coricarsi, tutto il corpo irrigidito e una strana tosse. Prego e lodo Dio, e mi preparo a una notte difficile. Stamattina la visita e la diagnosi: polmonite. Tu sia sempre lodato, Signore, perché imperscrutabili sono i tuoi disegni.

Stamattina anche Federico, trentun'anni e la sindrome di Down, non ne vuole sapere di andare al lavoro. A nulla serve implorarlo. È fermo e deciso: oggi no. Tu sia sempre lodato, Signore, perché sai sorprendermi e cambiare i miei programmi almeno due volte in trenta minuti.

Sistemo la mamma e Federico e mi siedo a pregare con la Tua Parola. Da quattro giorni le cinciallegre hanno incominciato a sentire la primavera e cantano innamorate. Talmente innamorate che non distinguono i vetri della finestra dal cielo aperto che si specchia in esse, e così una piccola cincia vi sbatte violentemente contro e cade a terra. Ti lodo

Signore, perché altre due cince si precipitano in aiuto. Cosa possono fare, secondo la logica umana? Nulla, eppure sembrano assisterla standole vicino. Forse la consolano, forse pregano. Prego anch'io: "Signore, fa che non muoia; Tu che tutto puoi, ritorna alla vita e all'amore questa Tua piccola creatura che volando e cantando dà gloria al Tuo Nome". Difficile pensare ad altro, a fianco di un piccolo uccellino agonizzante. Tu sia sempre lodato, Signore, nella vita e nella morte. Dopo dieci minuti la cincia alza il capino. Tu sia lodato, Signore, che tutto puoi. Dopo mezz'ora la cinciarella riprende il volo e la via del cielo. Tu sia sempre lodato, Signore, e donale esperienza, oltre che amore e vita.

Laudato sia, il mio Signore, per sorella vita.
Laudato sia, il mio Signore, per sorella malattia.
Laudato sia, il mio Signore, per fratello incidente.
Laudato sia, il mio Signore, per la Santa Eucaristia.
Laudato sia, il mio Signore, per sorella sofferenza.
Laudato sia, il mio Signore, per sorella cinciarella.
Laudato sia, il mio Signore, per fratello sangue.
Laudato sia, il mio Signore, per sorella morte.
Laudato sia, il mio Signore, per il Santo Sacrificio,

a lode e gloria del Tuo Nome.

E così sia.

Sacrificium-training

Miriam Jesi

Ogni azione compiuta per aderire a Dio
rimanendo con lui in comunione,
e poter così essere nella gioia, è un vero sacrificio
(Sant'Agostino – *De civitate Dei*)

Un tempo li chiamavano "fioretti". Erano i piccoli sacrifici quotidiani che ci insegnavano a fare le nonne, offrendoli a Maria e a Gesù come piccoli fiori profumati dal nostro amore. "Perle" invece erano chiamate le offese sopportate con pazienza, le umiliazioni sofferte senza reagire con rabbia, le obbedienze faticose fatte senza lamentarsi. Erano perle da aggiungere alla corona di santità che Dio aveva preparato per ognuno di noi alla nascita, e che toccava a ciascuno adornare e completare per raggiungere il Cielo.

E oggi? Quante sono ancora le nonne, le mamme, le catechiste, i sacerdoti stessi che insegnano ai bimbi (magari anche agli adulti) e praticano loro stessi, la rinuncia a un dolce, a un vestito, a un ornamento, a uno svago; che invitano a dire una preghiera, a non guardare la televisione, ad andare a trovare il nonno; che insegnano che la pazienza è una virtù, che le umiliazioni ci aiutano nell'umiltà, che l'obbedienza è il dono più gradito a Dio?

Quando faccio questa domanda – e non ricevo un sorrisetto di compatimento - , la risposta più frequente è che ci sono già tanti sacrifici da fare nella quotidianità, già tante sofferenze, già tante prove, perché andarne a cercare altri?

Verissimo, *ogni giorno ha la sua pena* (Mt 6,34). Non sempre però il mio interlocutore è disposto ad ascoltare che non è scontato che le sofferenze quotidiane siano automaticamente un 'sacrificio'. Generalmente, infatti, non accettiamo volentieri le privazioni e i patimenti, quanto ad accettare le umiliazioni, non se ne parla proprio! Sono scocciature, irritazioni, problemi, imprevisti, sofferenze e basta. Non diventano sacrificio, nè 'cosa santa'.

Dal punto di vista mondano e di vita terrena, consideriamo sacrifici tutti gli eventi nei quali il bilancio tra il dare e l'avere è per noi negativo: avere un po' meno di quanto si potrebbe avere, godere un po' meno, patire di più, faticare di più, spendere di più, ecc. Occorre un *Sacrificium-personal-trainer*, che ci alleni affinchè le sofferenze quotidiane diventino sacrifici.

Punto primo. Cambiamo prospettiva alle domande che costantemente accompagnano le nostre azioni: "Quanto mi costi? Quanto mi rendi?".

Se la rendita è superiore al costo, consideriamo quell'azione vantaggiosa, se la rendita è inferiore, svantaggiosa. Andare a trovare un malato o un moribondo, per esempio, è certamente svantaggioso: spendo in benzina, in tempo, in fatica, in disagi vari, in pericolo di contagio, in tristezza da affrontare, ecc. Il guadagno di solito è inesistente o scarsissimo, a meno che la persona in questione o i suoi parenti non sia così influente che io possa attendermi un vantaggio futuro dalla visita, ma anche questo è ipotetico, e non una certezza. Quale vantaggio dunque? Sul piano umano nulla: alto il costo, nessuna rendita.

Punto secondo. Spostare la prospettiva dal vantaggio personale immediato al bene dell'altro.

Facile riconoscere il bene che ricava un ammalato dal ricevere una visita. Più difficile concepire che ci possa essere un bene per l'altro se accolgo con pazienza un'offesa.

Certamente l'altro trarrebbe un vantaggio dall'essere corretto per l'offesa che mi ha arrecato, ma se il mio cuore è offeso, difficilmente lo correggerei con amore, e allora? Non è forse un bene maggiore per l'altro la mia pazienza, al posto della mia rabbia?

Punto terzo. Spostare la prospettiva dal piano umano e terreno a quello divino e celeste.

Che senso avrebbe, infatti, rinunciare a un dolce o a uno svago? Chi ne trarrebbe vantaggio? Apparentemente nessuno. È un'insulsa rinuncia e basta, che tutt'al più mi aiuta a stare in dieta o a risparmiare qualche soldo. Se vi rinuncio ugualmente, diventa un sacrificio? Sì, ma solo se lo offro a Dio con bontà e amore, affinchè sia Lui a trasformarlo in perle e fiori, per la gloria Sua, la mia vita eterna e il bene dell'umanità.

Punto quarto. Collaborare con Dio per unire il piano divino con quello umano.

Semplici gli esempi: rinuncio al dolce e do il corrispettivo in beneficenza; non reagisco all'offesa e dico una preghiera per chi mi ha offeso; vado a trovare un ammalato e ringrazio Dio per la salute che mi ha donato; obbedisco al cambio di programma imprevisto, senza spazientirmi e lodando Dio per mostrarmi così chiaramente la Sua Volontà.

Sacrificium-training, per giovani, adulti, bambini e pure nonni.

Garantisce salute spirituale, flessibilità interiore, pace al mondo e salvezza eterna.

Una volta li chiamavano fioretti e perle.

Perché oggi non ci facciamo un *tweet* o un *selfie* per il Paradiso?

Sacrificium-appreciating

Miriam Jesi

Tra i doni ricevuti a Natale, una bimba mi ha donato un disegno, una signora mi ha donato un fiore di carta, un bimbo mi ha donato un origami. Piccoli gesti di amore, tempo dedicato a me e al mio bene, veri e propri sacrifici. Ho ringraziato e gioito per la maestria, l'abilità e l'affetto con cui erano stati confezionati.

Una vocina interna contemporaneamente diceva: e adesso, che te ne fai? Il disegno e l'origami dove li metti? E il fiore di carta? La possibile utilità o 'inutilità' del dono ricevuto avevano il potere di diminuire in me l'apprezzamento per il dono ricevuto.

Un allievo mi consegna una relazione che avevo chiesto. Si scusa mille volte, consegnandomela: ha impiegato un sacco di tempo a scriverla, ma non è sicuro di aver fatto bene.

La leggo; in effetti è da rimaneggiare e completare in tanti punti. Difficile apprezzarla così com'è. Mi sento a disagio io, e si sente a disagio lui. Eppure è stato un vero e proprio sacrificio per lui, scriverla. Vi si è sottomesso con umiltà, pazienza e desiderio di far bene, di poter soddisfare la richiesta e il mio bisogno.

Vado a trovare un'amica che non vedo da tempo. Mi offre il tè. Osservo la cura con cui prepara le due tazze, la zuccheriera, la tovaglietta, i cucchiaini e mette l'acqua a bollire sul fuoco. Dalla madia tira fuori una scatoletta di tè e un sacchettino di biscotti di bassa marca e basso costo. Fulmineo il pensiero: "Che tè e biscotti di scarsa qualità…".

La mia amica ha poche disponibilità economiche, e sicuramente mi sta offrendo tutto ciò che può e forse anche

qualcosina di più. Anzi, è evidente che i biscotti li ha acquistati apposta. Anche il suo è un sacrificio grande d'amore, di cui sto per non riconoscere il valore.

Quando prego nella cappella non accendo luci elettriche. Mi bastano una candela davanti al Crocifisso e una davanti a Maria. Una piccola lucina da libro è sufficiente, se serve, per leggere dal libro di preghiere.

Talvolta qualcuno passa per la stradina, intravede la fioca luce, infila dentro la testa e gaudente esclama: "Cosa fa qui al buio? Guardi che c'è la luce!", e in un attimo spegne l'intimità della mia preghiera con l'accensione dei fari.

Perché mi irrito? Il suo è stato un sacrificio, anche se maldestro. Voleva donarmi una cosa buona.

Non ci sono solo i sacrifici miei. Ci sono anche i sacrifici degli altri. Quanto grandi siano, lo sa solo Dio. Alcuni sono sicuramente immensi, anche se le apparenze sono misere e scarne.

Sembro non vederli, talmente sono presa dai miei criteri di giudizio del mondo e delle persone.

Cosa sono l'utilità, il valore economico, il talento professionale, l'opportunità o meno di un favore, di fronte al valore della persona stessa e del sacrificio, ossia dell'atto d'amore che sta compiendo?

Non c'è dubbio: il *Sacrificium-appreciating* è più importante e urgente del *Sacrificium-training*.

Che sacrificio potrei mai offrire al Tuo altare, Signore Dio mio, che ti sia più gradito dell'apprezzare i sacrifici e i doni d'amore che Tu stesso continuamente mi doni attraverso i miei fratelli?

Il sacrificio dei bambini

Camilla Da Vico

Salgo con l'ascensore e sento un profumino di pasta con il pomodoro… quella saporita, con il burro, come fanno le nonne. Che buon profumo! Verrà forse da casa mia? Scherzo ovviamente, eppure tutte le volte che sento un profumino nelle case vicine, di pastasciutta, di arrosto, di torta che si cuoce nel forno, non posso non pensare a quelle bambine…
Mi sembra di vederle ancora, salire le scale per arrivare al loro appartamento al quarto piano senza ascensore. Ne dovevano passare di porte, prima di arrivare alla loro, ne dovevano sentire di profumi, dopo scuola, verso l'una.

Diversi anni fa ho conosciuto due bambine, quasi ragazzine, sorelle, che abitavano in un quartiere malfamato di periferia, in un condominio infestato dagli scarafaggi, in una via che per burla della vita si chiamava via Bellezza.
Il degrado non era solo fisico. Droga, prostituzione, violenze erano sotto gli occhi di tutti. Loro vivevano sole per la maggior parte del tempo, mentre la madre era occupata al lavoro e tornava solo a sera. La madre doveva lavorare tanto, perché c'erano le bambine da mantenere, l'affitto e i debiti da pagare.

Quando seppero dei debiti, le bambine presero una seria decisione: li avrebbero pagati loro i debiti! Così, la mattina, quando la madre dava i soldi per fare la spesa, loro li mettevano da una parte. Pranzo a pane e olio. La madre spesso

si arrabbiava, perché il frigo era sempre vuoto e "chissà dove spendono queste figlie il denaro, che non c'è mai il resto".

Un Natale avvenne il miracolo: il regalo per la mamma fu un cartellone bianco arrotolato.
La mamma lo srotolò e sotto i suoi occhi apparirono in fila, come soldatini, tanti pezzi di carta tutti uguali, da 10.000: in tutto un milione di lire.

Il Signore ripagò in abbondanza questo sacrificio.
Non solo i debiti furono pagati, ma la madre iniziò a guadagnare molto bene e sette anni dopo poterono lasciare quella triste casa per una più accogliente.

Il pane e olio però non lo lasciarono tanto facilmente, ci si erano affezionate, era così… buono!

Il sacrificio dei bambini è lieve, non si fa pesare.
Il sacrificio dei bambini è mite, non alza la voce.
Il sacrificio dei bambini è nascosto, non parla di sé.

Il sacrificio dei bambini è ovunque.
Perché i nostri debiti, li pagano spesso i bambini.

Ma perché Signore?

"Ti rendo grazie Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai bambini".

Ss.mi Corporis et Sanguinis Christi

don Giovanni Unterberger

(Omelia predicata al Duomo di Belluno, sabato 21 giugno 2014, per la Festa del Corpus Domini)

Festa, oggi, del Corpo e del Sangue del Signore. Festa della Messa. Festa di quel gesto sacro che la Chiesa ogni giorno pone su richiesta e comando del Signore, che le ha lasciato la Messa come dono grande e straordinario.

"*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna*", ci ha detto Gesù.
Sull'altare, nel corso della Messa, si rende presente la carne, il Corpo e il Sangue di Gesù.

Quando, e dove, propriamente?
Ciò avviene nel momento in cui il sacerdote, rendendo presente, attraverso la propria persona, la persona di Gesù, dice sul pane: "*Questo è il mio Corpo*"; e dice sul vino: "*Questo è il mio Sangue*".

Il pane e il vino consacrati sono il Corpo e il Sangue del Signore.

Il Corpo e il Sangue del Signore sull'altare sono separati tra di loro nel "segno", nel segno del pane e del vino, che sono distinti e separati l'uno dall'altro. In realtà, Gesù è presente, "tutto", sia nel pane che nel vino consacrati; chi si ciba del solo pane consacrato si ciba di "tutto" Gesù, Corpo e Sangue; così come chi assumesse il solo vino consacrato, assumerebbe "tutto" Gesù, Corpo e Sangue.

Gesù, cioè, è presente vivo e vero, con tutta la sua persona, da risorto, in ciascuna delle due specie eucaristiche; ma il suo Corpo e il suo Sangue sull'altare sono indicati "separati" dal segno del pane e del vino "separati", a indicare il sacrificio della vita di Gesù.

Gesù, la sera dell'ultima cena, prese di proposito pane e vino separati tra di loro, e del pane disse: "*Questo è il mio Corpo*", e del vino disse: "*Questo è il mio Sangue*", perché apparisse che quella cena, quel pasto, erano una cena, un pasto sacrificale: era il sacrificio della sua vita.

Quella cena anticipava e rendeva presente, nel segno, il giorno dopo, il Venerdì Santo, il sacrificio della Croce, quando il Corpo e il Sangue di Gesù sarebbero stati realmente separati, nel suo dare la vita per il mondo. Il Venerdì Santo era presente in quell'ultima cena. E la Messa, che è quell'Ultima Cena, e che si presenta a noi come un pasto (ci raduniamo infatti attorno ad una tavola, tavola che ha delle tovaglie; e noi mangiamo, mangiamo il pane consacrato), è in realtà un pasto sacrificale: è il sacrificio di Cristo in Croce, offertosi per noi e per la nostra salvezza.

Noi ci cibiamo di quel sacrificio; noi entriamo in comunione con quel sacrificio; noi, a ogni Messa, saliamo sul Calvario, stiamo sotto la Croce di Gesù; veniamo raggiunti dal suo amore che ci ha amati di un amore che è arrivato fino a dare la vita in quel modo e in quella misura; entriamo in contatto con la passione, morte e risurrezione del Signore.

Non deve sfuggirci questa dimensione sacrificale della Messa, perché, se ci sfuggisse, avremmo perso la sostanza della Messa; è come se a Messa non fossimo stati!

La Messa non sono, propriamente, i canti, le preghiere, l'omelia, i riti; la Messa è il Calvario di Cristo, è il sacrificio di Cristo che si dona per me, per noi, per il mondo, sulla Croce.

Questo è ciò che accade e che avviene dentro i riti della Messa, e che non deve sfuggirci. I riti sono la "veste", per così dire, del sacrificio di Cristo.

Come dobbiamo, allora, tornare alle nostre case dalla Messa? Così come torneremmo dal Calvario: infinitamente felici di essere stati amati, di essere stati redenti, di essere stati salvati.

Infinitamente riconoscenti a Gesù per il suo sacrificio redentore, col fermo proposito di non offenderlo più, di non peccare più; anzi, col vivo desiderio di fare di tutto per renderlo contento, per osservare la sua legge e per fare in modo che il suo sacrificio di croce non risulti inutile e vano per noi.

E siccome siamo stati amati, accolti e perdonati, torneremo alle nostre case, tra il nostro prossimo, con il desiderio e con l'impegno di amare, di accogliere e di perdonare i nostri fratelli, le nostre sorelle.

Ecco, Festa del Corpo e del Sangue del Signore, oggi; festa della Messa; festa del gesto redentore che ci ha portato salvezza.

Questo gesto a cui partecipiamo, e a cui dobbiamo partecipare sempre con più fede e con maggiore consapevolezza, possa davvero toccare la nostra vita; possa trasformarla, darle volto e forma; il volto e la forma di una vita "donata", sull'esempio e sul modello di Cristo donatosi per amore a noi.

Fotografie

Marilena Anzini

Vado a trovare lo zio Franco, l'ultimo dei fratelli di mio padre ancora in vita e, parlando del più e del meno, finiamo inevitabilmente a parlare dei tempi passati e riaffiorano i ricordi. Questa volta però lo zio tira fuori una scatola di latta di cui è gelosissimo perchè contiene fotografie storiche della nostra famiglia, tutte rigorosamente in bianco e nero. Mi salgono le lacrime e i sorrisi in più occasioni, soprattutto quando mi mostra delle foto che non avevo mai visto di mio padre. Ce n'è una davanti a scuola, con la sua faccia da furbetto, una in costume con tutti gli zii, un'altra sul banco di scuola.

E poi ecco una rara e bellissima fotografia della nonna Lena, (che in realtà si chiamava Maria Maddalena). Nei miei ricordi la nonna indossa perennemente il grembiule da cucina e ha i capelli bianchi, raccolti ma un po' ribelli e spettinati. E invece qui è giovane ed elegante, in posa con un sorriso appena accennato. Lo zio mi fa notare un particolare: la mano quasi chiusa, raccolta a custodire i soldi con cui avrebbe poi pagato la foto. Non era mica cosa da tutti i giorni fare una fotografia: era una specie di evento!

Mi commuovo pensando alle rinunce e ai sacrifici che avrà dovuto fare per raccogliere il denaro che custodiva nella mano chiusa. E penso ai tanti suoi sacrifici fatti lungo la vita nel lavoro e per la famiglia, sacrifici offerti a Dio nella sua fede semplice, ma viva. Quella foto, a cui nonna Lena nel fiore dei suoi vent'anni si sarà preparata, stirando con attenzione il vestito, facendosi aiutare per raccogliere i capelli, e forse facendo anche qualche prova di posa allo specchio per essere sicura di uscire bene…, è solo una foto, ma per me ha qualcosa di sacro.

Ed ecco un altro tuffo al cuore: mio papà nel giorno della sua Prima Comunione. Che luce meravigliosa ha negli occhi! Chissà perché mi viene in mente l'ultimo periodo della sua vita quando, molto sofferente per la malattia, ritrovò il conforto della preghiera e dei sacramenti, come se in punto di morte volesse tornare a casa, nella stessa luce sacra che brillava nei suoi occhi di bambino appena comunicato, così vicino a Dio. E penso…: è un grande sacrifico accettare il tramonto della propria vita accogliendolo dalla Volontà di Dio; è davvero il sacrificio supremo, tanto gradito al Signore, che lo ricompensa con una eternità tra le se braccia.

Signore, forse sei un po' fotografo anche tu: di fronte all'eternità la nostra vita dura veramente un 'click'. Fai sì che io mi prepari bene per la foto che mi farai. Che la mia anima, anche se un po' logora, sia però fresca di bucato, ben rammendata e stirata, e che non venga all'appuntamento a mani vuote, ma con qualcosa da offrirti. Che io non tema i sacrifici fatti per Te nella vita; essi siano il riconoscimento di Te, e possano essere corona per me in paradiso.

Angiolino

Miriam Jesi

L'hanno trovato morto tre giorni fa, a terra in un lago di sangue, in quella che non si può nemmeno chiamare 'la sua casa', tanto poco assomigliano a una casa, le quattro mura inselvatichite in cui viveva.

Solo. Viveva solo. Ha avuto un'emorragia, è morto dissanguato; una varice scoppiata nell'esofago, di quelle che lasciano pochi minuti di vita.

Nessuna autopsia per Lino, niente cronaca nera, nessun dubbio sulle cause. Non ho chiesto i dettagli, non è necessario. Quasi una morte annunciata.

La mamma alcolizzata, il padre alcolizzato, concepito e nato nell'alcool, a Lino si era aggiunta l'epilessia, a fargli soffrire in terra le pene che non augureremmo nemmeno ai dannati dell'inferno.

Morti giovanissimi i genitori, tentato più volte il recupero da parte dei servizi sociali, che lo seguivano con cura - ma i miracoli li fa solo Dio - , Lino l'ho raccolto più volte sulla strada che da casa sua conduceva attraverso il bosco a casa mia. Lo vedevo passare tutti i giorni, lo riconoscevo da lontano, l'andatura inconfondibile. Capitava che cadesse, battesse la testa, qualche volta ho chiamato l'ambulanza, altre volte ho chiesto aiuto a marito, amici o passanti, una volta

anche a don Giovanni con la sua mitica Seicento, riportato a casa o in ospedale per poi ricominciare da capo.

Era tanto gentile, Lino. La prima volta che lo trovai a terra in mezzo al bosco, quando lo aiutai a rialzarsi mi disse: "Sei tanto bella" e cercò di accarezzarmi il volto. Non riesco a non vergognarmi di essermi allora ritirata e averne avuto paura. Lui era solo gentile, e cercava solo affetto, oltre che essere capace di darne, a modo suo.

Tanti i presenti, al suo funerale, tutti concordi: Lino non ha mai fatto male a una mosca. Avrei voluto cantare per lui il *Requiem* e *In Paradisum*. Non ho potuto nemmeno parteciparvi, ho inviato mamma e un'amica al mio posto, ho pregato e conservo la sua foto tra quella delle persone care. A Lino piaceva sentirmi cantare quando passava vicino alla mia casa, me l'aveva detto più volte. La sua anima era sensibile e dolce; annebbiata dai fumi dell'alcool, palpitava come un angelo.

Sì, perché Lino - 53 anni mai diventati adulti - in realtà si chiamava Angiolino, Lino per gli amici, e con gli angiolini ora in Cielo, dove è andato in direttissima secondo la promessa di Gesù: "*gli ultimi saranno primi*" .

Ora Angiolino canta per l'eternità, illuminato dallo Spirito Divino, lasciando perdere una volta per tutte l'effimero spirito di vino.

Ciao, Angiolino, non ti dimenticherò.
A chi mi chiederà che senso può avere avuto una vita come la tua, risponderò: un sacrificio gradito a Dio, per la salvezza di molti, sulla terra.

Anche per la mia.

Gocce di Sacrificio

Maria Silvia Roveri

Venti gocce

Entro in farmacia e chiedo una boccetta di *Sacrificium* in gocce. La commessa è perplessa, mi fa ripetere il nome. Ripeto: "Una boccetta di *Sacrificium* in gocce da 2 mg/ml". – "Ha la ricetta?" – "No, ma mi hanno detto che non occorre, è un farmaco da banco" – "Può scrivermelo, per cortesia, che verifico al computer?" – Obbedisco e scrivo su un foglietto a stampatello: SACRIFICIUM 2 mg/ml. - "Mi dispiace, non ce l'abbiamo e non è ordinabile, La consiglio di verificare con chi gliel'ha suggerito". Ringrazio ed esco. Sono perplessa anch'io, non conoscono *Sacrificium*, con tutto il bene che fa e che sta facendo da duemila anni…

Diciannove gocce

Ritorno di corsa in farmacia: "Ecco, mi è venuto in mente, non si chiama *Sacrificium*, ma *Misericordina*. Mi scusi, mi ero proprio confusa!" – "*Misericordina*? Ah, quella sì l'abbiamo, ma solo in granuli, in una confezione da 59 granuli" – "Va bene ugualmente, ma per la posologia?" – "Può prendere tutti i granuli che vuole, da un minimo di 10 a tutta la confezione in una volta sola, non ha effetti collaterali, non occorre ricetta, e costa pochissimo. Inoltre ha il vantaggio che non si

consuma: più ne usa e più sembra che i granuli si moltiplichino". – "Ottimo, è proprio quella che mi hanno consigliato, me ne dia una scatola".

Diciotto gocce

È sera, è ora di andare a letto, tiro fuori dal comodino la scatoletta di *Misericordina* nuova fiammante. Incomincio a prendere un granulo dopo l'altro.
Il primo è più grosso: "*Eterno Padre, io Ti offro il Corpo e il Sangue, l'Anima e la Divinità del Tuo dilettissimo Figlio, Nostro Signore Gesù Cristo, in espiazione dei nostri peccati e di quelli del mondo intero*".
I successivi dieci sono più piccoli: "*Per la Sua dolorosa Passione, abbi misericordia di noi e del mondo intero.*"
Poi ancora un grano grosso: "*Eterno Padre…*" e poi ancora dieci più piccoli. O almeno, ce n'erano ancora dieci, perché credo di averne presi solo sei e poi… mi sono addormentata.

Diciassette gocce

La mattina dopo mi sveglio ben riposata. Ringrazio Dio, Gesù e anche Maria: è da tanto tempo che avevo bisogno di dormire così bene. Nel letto trovo i granuli di *Misericordina*: intatti, sono ancora 59, nonostante ne avessi presi diciassette, mi sembra di essere proprio sicura. La farmacista aveva ragione, non si consumano.
Guardo bene la confezione e i granuli: oltre a quelli grossi e quelli piccoli a decine, ve ne sono tre alla fine che dicono: "*Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale, abbi pietà di noi e del mondo intero*". Sono piccoli, ma ho il sospetto che siano i più potenti. Chissà se ci arriverò…
Guardo ancora meglio e scorgo un ultimo quasi invisibile granellino, il numero 59: "*O Sangue e Acqua, che scaturisti dal Cuore di Gesù come sorgente di misericordia per noi, confido in Te*". Non ho dubbi: eccolo lì, piccolo come un

granellino di senape, dev'essere proprio lì il segreto di questo farmaco così potente, in grado di portare pace e salvezza al mondo intero…
…e notti serene a chi ha capito che non è di sonniferi che l'uomo agitato e insonne ha bisogno, ma di MISERICORDINA!

Sedici gocce

Misericordia voglio e non sacrificio. Ventimila scatolette di *Misericordina* sono state distribuite in Piazza San Pietro il 17 novembre 2013 su iniziativa di papa Francesco, durante l'Angelus domenicale. "*Fa bene al cuore*", disse, e la consigliò a tutti. Fa bene anche al sonno e generalmente all'anima, che cresce in misericordia e tranquillità. La scatoletta contiene una coroncina del Rosario, con la quale si può pregare anche 'la coroncina della Divina Misericordia'. Oltre al cuore, al sonno e all'anima, è consigliata quando si desidera la conversione dei peccatori, si sente il bisogno di aiuto, manca la forza per combattere le tentazioni, non si riesce a perdonare qualcuno, si desidera la misericordia per un uomo moribondo e si vuole adorare Dio per tutte le grazie ricevute.

Bastano sedici gocce… ops… granuli!

Quindici gocce

È primavera, tempo degli amori, non più tempo di matrimoni, ormai. Rarissimi.
I pochi che si ostinano a volersi sposare sono spesso coppie di ottime intenzioni, presenti e future. Quelle che si sposano

religiosamente sono ancor più rare, e spesso cresciute in parrocchia o nei movimenti ecclesiali. Giovani generosi, aperti al prossimo, abituati a spendersi.
Circola spesso tra le coppie di novelli sposi la scelta di destinare a opere caritative i soldi che si sarebbero spesi per le bomboniere. Ottima cosa, ma non capisco di chi sia la 'buona azione': se degli sposi, che non rinunciano a nulla, o degli invitati, che sono privati di un dono, anche se piccolo e molto spesso di scarsa utilità.
Cari, preziosissimi sposi, se desiderate rinunciare a qualcosa per onorare le vostre nozze con un sacrificio personale, perché non invitate gli invitati - ☺ - a destinare a un'opera caritativa il corrispondente del dono di nozze che vi vorrebbero fare, o almeno una parte di esso?

Quattordici gocce

Stessa domanda alle aziende che destinano a beneficenza il corrispettivo dei regali di Natale ai dipendenti o clienti. Il 'sacrificio' lo fanno le aziende o i dipendenti? Perché non destinare in beneficenza (o evitare un licenziamento…) una parte degli utili, piuttosto?
Stessa domanda a chi ti dona come regalo di compleanno un'adozione a distanza o similari, senza nemmeno chiederti o informarsi se tu sia d'accordo nel rinunciare a un dono a favore di un atto di generosità.
Insomma, è chiaro, no? Perché le rinunce siano veri 'sacrifici', dobbiamo farli noi, non farli fare agli altri…

Tredici gocce

Dio è paziente, di una pazienza infinita quanto è infinito Lui.

Dio non ci forza mai a sacrificare ciò che non siamo pronti a sacrificare.

Dio rispetta la nostra libertà e attende, attende, attende pazientemente il momento buono per far sentire la Sua voce. Passa e ripassa accanto a noi, ci sussurra lieve la Sua Volontà, il Suo disegno, il Suo Amore, e poi attende.
Una, due, tre, quattro, tredici gocce di pazienza.
Quante volte ci ha detto una certa cosa, e non l'abbiamo ascoltata.
Miserator et misericors Dominus: patiens et multum misericors. (Ps. 144, 6)
Una, due, tre, quattro, tredici gocce di pazienza e di misericordia.
Lui è paziente e attende. Ma "*non sai che la pazienza di Dio ti spinge a conversione?"* (Rm 2,4 e Regola San Benedetto, Prologo)
Una, due, tre, quattro, tredici gocce che attendono il mio piccolo sacrificio e la mia conversione.

Et tu, Domine Deus, miserator et misericors; patiens, et multae misericordiae, et verax. (Ps 85,15)

Dodici gocce

Non è stata una mia invenzione: il **metodo dei bigliettini** l'ho imparato dai monaci. Poi l'ho trovato suggerito in diversi libri di spiritualità, in diverse forme. Tanti santi l'hanno usato; anche don Giovanni, in questi ultimi mesi, mi sta 'tirando su' a bigliettini. Li conservo in un piccolo astuccio di tessuto che al momento ne contiene dodici.
Il metodo è semplice: si scrive su un foglietto una frase e la si tiene in tasca o infilata nella manica, dove può essere facilmente recuperata e letta. Non una frase qualsiasi però, tipo Baci Perugina, o una frase d'effetto, che piace tanto, o detta da un personaggio famoso, fosse anche papa o santo. Nemmeno una frase qualsiasi della Sacra Scrittura o della Parola del giorno potrebbe essere adatta.
Perché il metodo dei bigliettini funzioni, le frasi vanno scelte con cura *ad personam* e *ad situationem*. Tutte hanno in

comune l'essere uno strumento per il combattimento spirituale. È come tenere lo Spirito Santo infilato in tasca o nella manica!

La frase può servire da contraddittorio contro una tentazione frequente; il Vangelo non dice se Gesù tirò fuori dalla tunica un bigliettino quando rispose a Satana che lo tentava: "*Non di solo pane vive l'uomo*", però sicuramente lo tirò fuori dalla Scrittura che conosceva a memoria.

La frase può servire anche da giaculatoria in situazioni particolari; in caso di sovraffaticamento Gesù ci dice: "*Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'*".

La frase può essere un'esortazione a correggere un'imperfezione, tipo: "Non mi farò sensi di colpa per cosa alcuna, non ve n'è ragione. Io sono bene!". In questo caso, meglio che la frase sia scelta dal padre spirituale, e magari il bigliettino da tenere in tasca lo scrive proprio lui.

La frase può essere il pro-memoria per spronarci a vincere una certa pigrizia spirituale: "Oggi invocherò interiormente il Santo Nome di Gesù ad ogni sms, mail, tweet, post, ricevuto e spedito".

Non c'è pericolo di dimenticarsi di tirarlo fuori e leggerlo: infilato in tasca o nella manica si farà sentire da solo; basterà la volontà di non ignorarlo, di non considerarlo con sufficienza, di imparare ad amarlo e ringraziarlo per essere così fastidiosamente presente; basterà quel pizzico di umiltà che si chiama infanzia spirituale, e accettare giocosamente che lo Spirito Santo coccoli e guidi la nostra anima in maniera tanto semplice.

Undici gocce

Il Catechismo della Chiesa Cattolica distilla gocce di verità troppo poco meditate.
Leggiamo qui: "Per essere autentico, il sacrificio esteriore deve essere espressione del sacrificio spirituale: «Uno spirito contrito è sacrificio... » (*Sal* 51,19). I profeti dell'Antica Alleanza spesso hanno denunciato i sacrifici compiuti senza partecipazione interiore o disgiunti dall'amore del prossimo. Gesù richiama le parole del profeta Osea: « Misericordia io voglio, non sacrificio » (*Mt* 9,13; 12,7). L'unico sacrificio perfetto è quello che Cristo ha offerto sulla croce in totale oblazione all'amore del Padre e per la nostra salvezza. Unendoci al suo sacrificio, possiamo fare della nostra vita un sacrificio a Dio." (CCC 2100)

Dieci gocce

Dopo averlo divezzato, (Anna) andò con lui, portando un giovenco di tre anni, un'efa di farina e un otre di vino e venne alla casa del Signore a Silo e il fanciullo era con loro. Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli, e Anna disse: «Ti prego, mio signore. Per la tua vita, signor mio, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho chiesto. Perciò anch'io lo dò in cambio al Signore: per tutti i giorni della sua vita egli è ceduto al Signore». E si prostrarono là davanti al Signore. (1Samuele 1,24-28)

Nove gocce

I piccoli oblati (Cap. 59 della Regola di San Benedetto)

Se qualche persona facoltosa volesse offrire il proprio figlio a Dio nel monastero e il ragazzo è ancora piccino, i genitori stendano la domanda di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente e l'avvolgano nella tovaglia dell'altare insieme con l'oblazione della Messa e la mano del bimbo, offrendolo in questo modo.

Per quanto riguarda poi i loro beni, o nella domanda suddetta promettano di non dargli mai nulla, né direttamente né per interposta persona, né in qualsiasi altro modo, e neanche di dargli mai l'occasione di procurarsi qualche sostanza, oppure, se non intendono regolarsi secondo questa prassi e desiderano offrire qualche cosa al monastero per la salute dell'anima loro, facciano donazione dei beni che vogliono regalare al monastero, riservandosene, se credono, l'usufrutto.

Così si precludano tutte le vie, in modo da non lasciare al ragazzo alcun miraggio da cui possa esser tratto in inganno e - Dio non voglia! - in perdizione, come ci ha insegnato l'esperienza. La stessa procedura seguano anche i meno abbienti.

Quanto a coloro che non possiedono proprio nulla, facciano semplicemente la domanda e offrano il loro figlioletto con l'oblazione della Messa, alla presenza di testimoni.

Otto gocce

Sono oblata del Monastero di San Benedetto di Norcia. Sono adulta, anzi, 'stagionata'. Ho scelto io di offrirmi a Dio, anzi, di rispondere al Suo invito. È un 'sacrificio' tutto sommato tanto modesto, che mi chiede proprio poco, nelle sue realtà materiali.

Ma l'offerta dei fanciulli a Dio, Signore mio, quanto chiedeva alle madri e ai padri? Nella certezza che il figlio avrebbe avuto

sempre un tetto sopra la loro testa, un paglericcio dove dormire e un tozzo di pane da mangiare, quale dono di sé chiedeva ai genitori nello staccarsi da lui, 'sacrificando' la 'proprietà' materna e paterna, affettiva e materiale?

Penso al 'diritto' alla maternità e paternità che tante donne e uomini reclamano oggi. Nulla da donare, tutto da pretendere, a qualsiasi costo. Oggi, come allora, nessuno chiede nulla o sembra pensare al bambino: lo vuoi? È una cosa buona per te avere due mamme o due papà? Sarai felice quando conoscerai come sei stato concepito e venuto al mondo, e saprai di avere non due, ma tre o anche quattro 'genitori'?

Oggi come ieri, sembra non cambiare nulla, il bambino conta poco. Una piccola sostanziale differenza c'è, però. Ieri era offerto e 'sacrificato' a Dio Onnipotente, che se ne sarebbe preso cura allora e sempre.
E oggi? Su quale altare è offerto e sacrificato oggi il diritto al figlio a tutti i costi?

Sette gocce

Già… su quale altare?
Su quale altare viene offerto nelle chiese, durante le S. Messe, il sacrificio supremo di Cristo?
Cosa trasforma un ripiano in un altare? Cosa trasforma un tavolo in un altare?
I candelabri? I fiori? Il leggio, il microfono? Le tovaglie?
Anche…
…ma se anche ci fosse tutto questo, non sarebbe ancora un altare.
È il Crocifisso che trasforma un ripiano o un tavolo in un altare, così come è stato il Golgota e il Venerdì Santo a trasformare l'Ultima Cena e il Giovedì Santo in una cena sacrificale.

Cari sacerdoti, cari sacrestani, perché i Crocifissi spesso restano nelle sacrestie, e non trovano posto sugli altari - desolatamente pieni di ogni altra cosa -, lì dove il pane e il vino vengono offerti ogni giorno in sacrificio per diventare il Corpo e il Sangue di Cristo?

Sei gocce

Niente lamenti per i sacrifici che faccio. Niente facce tristi, niente sospiri, niente mormorazioni, né esteriori, né interiori. Il lamento azzera il sacrificio.
L'ha detto anche Gesù: "*E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*" (Mt 6,16-18)

Cinque gocce

Niente lamenti, niente facce tristi, e nemmeno baratti con Dio.
"Signore, io faccio questo sacrificio, ma Tu fa' che trovi lavoro".
"Gesù caro, se farai guarire la mamma, ti prometto che non berrò più una goccia di vino".
"Padre Santo che sei nei cieli, è un bel sacrificio per me fare l'offerta alle missioni, però lo faccio, perché poi so che con mia figlia ci penserai Tu".
Niente baratti con Dio. Il baratto azzera il sacrificio.
Ci basti la Sua Parola: "*Il centuplo quaggiù e l'eternità*" (cfr. Mt 19,29).

Quattro gocce

Quando chiediamo la celebrazione di una Messa per i defunti, ricordiamo: stiamo offrendo il sacrificio di Gesù e tutta la Sua sofferenza per la salvezza di quell'anima a noi tanto cara.
Quando chiediamo una S. Messa di ringraziamento per i cinque, i venti, i cinquant'anni di matrimonio, ricordiamo: stiamo ringraziando Gesù perché è il Suo sacrificio che ha permesso di mantenerci uniti.
E quando chiediamo una S. Messa d'intercessione per una malattia o per la conversione di una persona cara, ricordiamo: stiamo chiedendo a Gesù di offrirsi in Croce per la nostra guarigione fisica o spirituale.

Potremmo donare o ricevere di meglio e di più?

Tre gocce

Oggi ho ricevuto un dono: don Giovanni ha celebrato una S. Messa per me.
Don Giovanni sa che è un dono di cui ho estremo bisogno, e conosce anche quanto io lo apprezzi.
Il sacrificio di Gesù, la Sua Passione, Morte e Resurrezione offerti per la mia piccola vita, per i miei peccati, per le mie debolezze, per le mie miserie fisiche e morali.
Passione, Morte e Resurrezione: tre gocce per un sacrificio che non ha paragoni.

Due gocce

Stabat Mater dolorósa iuxta crucem lacrimósa, dum pendébat Fílius.
Due preziosissime gocce, le lacrime di Maria sotto la Croce.
Un sacrificio immenso, annunciato e atteso da trent'anni.
Una spada ti trafiggerà l'anima, e piangerai, Maria.

Le tue lacrime hanno salvato l'umanità unitamente al Sangue di Tuo Figlio.
Fa' che anch'io sia ferito delle sue ferite, che anch'io mi inebri con la Croce e del sangue del tuo Figlio. Madre dolorosa, *fa' che io non sia bruciato dalle fiamme, fa' che io sia, o Vergine, da te difeso, nel giorno del giudizio*.

Una goccia

Pie pellicane,
Iesu Domine,
Me immundum munda
tuo sanguine.
Cuius una stilla
salvum facere
Totum mundum quit
ab omni scelere.

Oh pellicano amorevole,
Signore Gesù,
Purifica me,
immondo,
col Tuo sangue,
Del quale
una sola goccia
può salvare
Il mondo intero
da ogni peccato.

(dall'Inno *Adoro te devote* di San Tommaso d'Aquino)

Una sola goccia del Sangue di Gesù sarebbe stato sufficiente per salvare il mondo, scrisse san Tommaso d'Aquino. E fu un fiume che si sparse sulla terra dal Golgota.

Una sola goccia, Signore, una goccia sola…

Vita di Demamah

❖ Ritiro spirituale a Norcia dal 15 al 19 luglio 2015

Demamah e gli Amici di Demamah ti invitano quest'estate a Norcia per alcuni giorni di intensa spiritualità e liturgia, nel monastero benedettino fondato presso la casa natale dei Santi Benedetto e Scolastica, nel cuore della cittadina umbra ai piedi dei Monti Sibillini.

Padre Cassiano Folsom, don Giovanni Unterberger e Maria Silvia Roveri, rispettivamente Priore del Monastero, assistente spirituale e responsabile della comunità Demamah, terranno quotidianamente delle lezioni/meditazioni su temi liturgici, biblici e sulla spiritualità del canto gregoriano.

La liturgia quotidiana sarà celebrata nella forma straordinaria del rito romano (in latino e con canto gregoriano), unendosi alla comunità monastica di Norcia negli otto momenti previsti dall'Ufficio Divino della Regola benedettina e nella Santa Messa Conventuale.

Un pomeriggio è riservato al pellegrinaggio a Cascia-Roccaporena, per visitare e pregare nei luoghi di Santa Rita.

Ampio spazio viene lasciato durante il giorno alla meditazione, alla preghiera personale e anche alla 'ricreazione', con possibilità di chiedere colloqui individuali o il Sacramento della Confessione.

Il programma proposto può essere liberamente seguito, totalmente o in parte, rispettando comunque il silenzio, gli orari e le esigenze di chi vuole seguirlo integralmente.

Le iscrizioni vengono accolte in ordine di arrivo, **fino al 30 aprile 2015.**

Iscrizioni successive a tale data verranno accolte a disponibilità di posti nella Foresteria del Monastero.

Per informazioni e iscrizioni scrivere a *info@demamah.it* oppure telefonare al n. 339-2981446 (Marilena).

❖ Prossimi incontri Spirito Prattico - "Dieci Parole"

Giornate di formazione umana e spirituale

Partecipa alle giornate di Spirito Pra*t*tico, percorso di crescita umana e spirituale ideato da Demamah, in un clima accogliente e aperto, con esperienze semplici e stimolanti.

Continuano nei prossimi mesi le Dieci Parole – i Dieci Comandamenti – con i seguenti temi:

28 marzo	1. Disprezzare – Onorare
18 aprile	2. Uccidere - Vivere
13 giugno	3. Concupire - Rispettare
29 agosto	4. Rubare - Donare
26 settembre	5. Mentire - Svelare

Per ulteriori informazioni su Spirito Pra*t*tico, visita il sito *www.demamah.it*.
Per iscrizioni scrivi a *info@demamah.it* oppure telefona al n. 339-2981446 (Marilena).

❖ “In Nome della Madre”

Intenso raccoglimento, il 31 gennaio 2015, nella gremita Chiesa di San Pietro a Belluno, per la replica della sacra rappresentazione, su testi di Erri De Luca, “In Nome della Madre”, a conclusione della giornata di Ritiro spirituale e rinnovo delle promesse dei religiosi e religiose della Diocesi di Belluno-Feltre, nella particolare occasione dell’Anno dedicato alla Vita Consacrata.

Il Vescovo di Belluno-Feltre, Mons. Giuseppe Andrich, relatore del Ritiro e presente alla sacra rappresentazione, ha espresso parole di gratitudine a Demamah e lode a Dio per il dono ricevuto, paragonando la sacra rappresentazione e il frutto da essa operato nei cuori alla "brezza leggera" dello Spirito Santo che investe il mondo.

❖ Liturgia

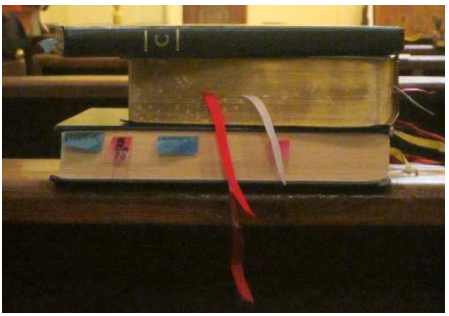
Conoscere con Demamah uno dei grandi tesori della Chiesa cattolica: la liturgia nella **forma straordinaria del rito romano**, **cantata in latino e con canto gregoriano**, secondo il Motu Proprio di Papa Benedetto XVI del 2007, *Summorum Pontificum*.

Le anime vi trovano un profondo cibo spirituale, nel silenzio, nell'ascolto, nella penetrazione e contemplazione del più grande Mistero che Dio abbia donato all'uomo.

La S. Messa viene celebrata tutte le domeniche e le feste di precetto, alle **ore 8.00, a Belluno, nella Chiesa di Santo Stefano**, presso l'altare della Madonna Addolorata.

A S. Giustina (BL), nella cappella di S.Pietro in Cattedra viene quotidianamente celebrato **l'Ufficio Divino** (Liturgia delle Ore secondo il rito monastico benedettino).

Per maggiori informazioni sugli orari telefonare a Maria Silvia 338-2960908.



Per imparare a cantare gregoriano e conoscerne la spiritualità, partecipa al **Laboratorio di Canto gregoriano** che si tiene **a S.Giustina (BL)** il lunedì sera, ogni tre settimane circa, dalle ore 19.00 alle ore 21.00. Chiedi il calendario degli appuntamenti e le modalità di partecipazione telefonando all'Associazione Voce Mea 0437-859296 o scrivendo a *info@vocemea.it*.

I Quaderni di Demamah

Arretrati e abbonamenti

I Quaderni si trovano online presso il sito *www.demamah.it*.

Gli ultimi numeri pubblicati sono:

n.6 De Oboedientia
n.7 L'amore del Silenzio
n.8 Humilitas
n.9 Communio
n.10 Paupertas
n.11 E' tempo di…
n.12 Vocatio
n.13 Castitas
n.14 Spes -Speranza
n.15 Veritas
n. 16 Fidelitas
n.17 In Paradisum
n. 18 Pace

La richiesta delle copie cartacee va inoltrata a *info@demamah.it*.
Per ricevere regolarmente i Quaderni è possibile associarsi agli Amici di Demamah, nella cui quota di **socio sostenitore (30 Euro)** è compreso l'invio di sei numeri annuali.
Per associarsi versare la quota prevista utilizzando il **bollettino postale 1020906085**, intestato a Associazione Amici di Demamah – Santa **G**iustina (BL), oppure effettuare un bonifico all'IBAN **IT 97 W 0761 11900 001020906085**.

Diffusione e donazioni di sostegno

I Quaderni di Demamah vengono distribuiti gratuitamente ad amici, conoscenti, gruppi, parrocchie, librerie, ma anche negli ospedali, nei santuari, nelle carceri, nei centri di aggregazione e accoglienza e anche nelle stazioni ferroviarie.

Chiediamo a tutti coloro che pensano che qualcun altro possa trarre anche un piccolo beneficio dalla loro lettura, ad aiutarci a divulgare i Quaderni, chiedendocene più copie da distribuire.
La loro pubblicazione è interamente autofinanziata e sostenuta da tante persone dal cuore grande e generoso che ci aiutano con le loro donazioni e collaborazione gratuita. A tutti diciamo: "Grazie di cuore!"

I versamenti possono essere effettuati con il **bollettino postale 1020906085**, intestato a Associazione Amici di Demamah, oppure con un bonifico all'IBAN **IT 97 W 0761 11900 001020906085**.

Anche una piccola donazione sostiene l'evangelizzazione!

Il Padre spirituale

Colloqui

Mons. Giovanni Unterberger, sacerdote della diocesi di Belluno-Feltre e già padre spirituale del Seminario Vescovile, è disponibile per colloqui spirituali individuali e Confessioni.
Telefonargli direttamente al n. 329-7441351.

Omelie settimanali

Le omelie settimanali di Mons. Giovanni Unterberger sono scaricabili dal sito di Demamah al link *http://demamah.it/?cat=13*
Chi volesse riceverle via mail settimanalmente può richiedere alla segreteria *info@demamah.it* di essere inserito nella mailing list **'Omelie di don Giovanni'**.

Studio della Bibbia

Da più di trent'anni don Giovanni s'incontra settimanalmente con un gruppo di laici, **ogni domenica sera, alle ore 20.30, presso il Seminario Vescovile di Belluno**, per lo studio approfondito della Bibbia. Insegnante di Sacra Scrittura presso il Seminario diocesano e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, le sue lezioni uniscono la sapienza degli studi con la profonda conoscenza dell'animo umano, sapendone trarre insegnamenti spirituali e pratici per la vita quotidiana.
Gli incontri sono liberi, gratuiti e aperti a tutti, senza iscrizioni!
È sufficiente presentarsi al portone del Seminario Vescovile la domenica sera entro le 20.30, e il sorriso e la calorosa stretta di mano di don Giovanni vi accoglieranno.

News Demamah

Per ricevere mensilmente le News di Demamah, ed essere informato tempestivamente circa le attività programmate, chiedi l'iscrizione alla mailing list "News" scrivendo a *info@demamah.it* oppure telefonando alla Segreteria 339-2981446.

Demamah, Associazione privata di fedeli

19 settembre 2009

Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.
Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.
Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.
Ci piacque il suono della frase *Qòl demamah daqqah;* ci piacque il suono e i suoi molti significati. Demamah iniziò così il suo cammino con un grande nome, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

דְּמָמָה

Demamah

Ecco, il Signore passò.
Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore,
ma il Signore non era nel vento.
Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto.
[2]Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco.
Dopo il fuoco ci fu il ***mormorio di un vento leggero***
qòl demamah daqqah.

dal Primo libro dei Re 19,11-13

Demamah è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.
Qòl è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.
Demamah è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.
Daqqah è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire…